

364.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 NOVEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	23515	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	23517, 23533, 23541
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	23516	BAGHINO	23531, 23536, 23538, 23539, 23541
(Presentazione)	23563	FRASCA	23518, 23524
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	23516	LAMANNA	23527
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	23516	MENICACCI	23525
(Trasmissione dal Senato)	23515	POCHETTI	23540
Proposte di legge:		REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	23521, 23540
(Annunzio)	23515	SINESIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	23534, 23538
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	23516	Interrogazioni urgenti sull'uccisione del magistrato Fedele Calvosa e degli uomini della sua scorta (Svolgimento):	
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	23564	PRESIDENTE	23541
		AMICI CESARE	23549

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1978

	PAG.		PAG.
BANDIERA	23558	Commissione d'indagine (Nomina) . . .	23564
BOZZI	23556		
CORVISIERI	23562	Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
FRANCHI	23550	nunzio)	23517
MELLINI	23560		
PENNACCHINI	23554	Sostituzione di un commissario	23517
QUERCI	23557		
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	23543	Ordine del giorno della seduta di do-	
SCOVACRICCHI	23553	mani	23564
SPONZIELLO	23555		

La seduta comincia alle 17.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 novembre 1978.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Cattanei, De Poi, Pisoni, Pucci, Russo Carlo e Tani Danilo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

COSTAMAGNA: « Istituzione di pensione d'acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata vecchiaia » (2523).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Modifiche all'articolo 30 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del

Presidente della Repubblica, 13 febbraio 1959, n. 449 » (2524);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sicurezza sociale tra l'Italia ed il Canada, firmato a Toronto il 17 novembre 1977 » (2525);

« Approvazione ed esecuzione della convenzione relativa al rilascio di estratti plurilingue di atti di stato civile, firmata a Vienna l'8 settembre 1976 » (2526);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Roma il 18 aprile 1977 » (2527);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo alla convenzione tra il Governo italiano e il Consiglio superiore delle scuole europee per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese (Roma, 5 settembre 1963) firmato a Parigi il 14 maggio 1971, con scambio di note effettuato a Bruxelles il 16 novembre 1976 » (2528);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Toronto il 17 novembre 1977 » (2529);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e del protocollo sull'intervento in alto mare in caso di inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con allegati, adottati a Londra il 2 novembre 1973 » (2530).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ROCELLI ed altri: « Iscrizione del personale dipendente dai consorzi fra gli istituti autonomi per le case popolari e dall'Associazione nazionale fra gli istituti autonomi e consorzi case popolari alla cassa pensioni dipendenti enti locali facente parte degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (2431) (con parere della II, della V e della XIII Commissione);

« Aumento dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto » (2467) (con parere della V e della VII Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

GARZIA ed altri: « Modifica ed integrazione della legge 5 agosto 1978, n. 457, recante norme per l'edilizia residenziale » (2443) (con parere della VI Commissione);

X Commissione (Trasporti):

VENTURINI: « Nuove norme per la corresponsione delle pensioni a carico dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Istituto postelegrafonici » (2324) (con parere della I e della VI Commissione);

MASSARI: « Estensione dell'attività del Credito navale, sezione autonoma dell'Istituto mobiliare italiano, al settore aeronautico » (2336) (con parere della VI Commissione);

MARZOTTO CAOTORTA e SARTI: « Modifiche di alcune norme finanziarie per le aziende speciali di trasporto » (2382) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

TEDESCHI ed altri: « Modifica della legge 2 aprile 1968, n. 482, a favore delle cooperative di lavoro promosse da invalidi » (2458).

**Proposte di assegnazione di disegni
di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sull'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2482) (con parere della I Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Trattamento normativo ed economico in materia di missione e di trasferimento per il personale con qualifiche dirigenziali delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2498) (con parere della I e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Proposta di trasferimento di un disegno
di legge dalla sede referente alla sede
legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la X Commissione permanente (Trasporti), cui era stato assegnato in

sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni il trasferimento alla sede legislativa:

« Modifica dell'articolo 398 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, in materia di prevenzione ed eliminazione dei disturbi alle radiotrasmissioni e alle radio-ricezioni » (2232).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, prevista dalla legge 30 marzo 1978, n. 96, il deputato Zuccalà in sostituzione del deputato Querci.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

La prima interpellanza è quella dell'onorevole Frasca, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere - premesso che la realizzazione del quinto cen-

tro siderurgico a Gioia Tauro rappresenta una decisione del Governo, la cui validità è stata più volte ribadita nel corso degli ultimi anni; che lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, riaffermò, parlando nella "piana", l'impegno di attuare il più importante e significativo degli investimenti dell'ormai famoso "pacchetto CIPE"; considerato che, nella seduta della Camera del 17 aprile 1978, il Governo si è formalmente impegnato a comunicare al Parlamento "entro e non oltre un termine preciso che è di quattro mesi, i precisi interventi che, nella salvaguardia delle realizzazioni già compiute, nella economicità degli investimenti che si andranno a proporre, consentono di corrispondere in modo positivo e concreto alle giuste aspettative ed esigenze rappresentate, con tanta drammaticità, dalla popolazione calabrese"; tenuto conto che la validità di questa dichiarazione è stata confermata dallo stesso Presidente del Consiglio nell'incontro avuto con i sindacati della piana di Gioia Tauro il 1° agosto scorso; preso atto che i termini sono ormai scaduti senza che il Governo abbia sciolto il nodo che lascia beffardamente in piedi il lungo inganno di Gioia Tauro e che in provincia di Reggio Calabria e nel resto della regione si acuisce, drammaticamente, il problema occupazione, con la chiusura delle industrie tessili e di altre numerose piccole e medie aziende; che lo stato di malessere delle popolazioni fa temere per la stessa stabilità delle istituzioni democratiche, e che se finora la situazione non è pericolosamente precipitata lo si deve al senso di responsabilità delle forze politiche e sindacali - le determinazioni del Governo. Si chiede che il Presidente del Consiglio dica finalmente se il quinto centro siderurgico è fattibile o, in caso contrario, quali debbano essere le concrete ed immediate alternative, con la medesima capacità occupazionale, i tempi di realizzazione delle stesse, tenendo conto, una volta per sempre, che la Calabria e Gioia Tauro, in particolare, non possono più essere le aree delle promesse che si tramutano, puntualmente, in beffe cocenti » (2-00427).

Lo svolgimento di questa interpellanza avverrà congiuntamente a quello delle seguenti interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento:

Menicacci, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se risponda al vero il giudizio negativo della CEE, espresso dopo lunghi mesi di studio del progetto, sul centro siderurgico progettato per Gioia Tauro, giudicato un errore quasi che si trattasse di buttare denaro dalla finestra, attesa la gravissima crisi siderurgica in atto. L'interrogante chiede di conoscere quale destino intenda riservarsi al progetto predetto, apparendo autentica follia pensare di accrescere la produzione di acciaio del mercato comune nel momento in cui la domanda ristagna, i prezzi crollano, le esportazioni diminuiscono, gli impianti già esistenti lavorano al 60 per cento della loro capacità e se non ritenga che si debbano disporre investimenti sostitutivi sempre a Gioia Tauro, con le medesime prospettive occupazionali di quelle attualmente preventivate. L'interrogante infine, intende sapere a quanto ammonti la spesa sino ad oggi sostenuta e quale fondamento abbiano le notizie apparse sulla stampa circa interessi e collusioni con la mafia, che avrebbe tratto già notevole profitto da tutta l'operazione maldestramente portata in esecuzione » (3-02722);

Ambrogio, Lamanna e Monteleone, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere, anche in relazione ai recenti investimenti decisi dall'IRI in Brasile, quale programma d'investimenti industriali il Governo intenda realizzare nell'aera di Gioia Tauro e nella provincia di Reggio Calabria » (3-03204).

Saranno svolte congiuntamente alla interpellanza e alle interrogazioni testé lette, anche le seguenti altre interrogazioni,

non iscritte all'ordine del giorno, che vertono egualmente sulla stessa materia:

Ambrogio, Lamanna e Pochetti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali misure il Governo intenda prendere per la realizzazione e il coordinamento degli interventi straordinari ed ordinari (opere pubbliche, edilizia, progetti speciali, agricoltura, turismo, eccetera) già decisi o in corso di decisione a favore della Calabria, anche in relazione agli impegni precedentemente assunti per nuovi insediamenti industriali nella piana di Gioia Tauro » (3-03208);

Fracchia, Pochetti e Lamanna, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali iniziative concrete ed urgenti il Governo intenda assumere per affrontare i problemi drammatici dell'economia e dell'occupazione in Calabria, dove la fortissima tensione sociale per una situazione fattasi ormai insostenibile si è ancora più aggravata dopo la deludente risposta ricevuta dai 30 mila lavoratori calabresi convenuti in Roma il 31 ottobre in occasione dello sciopero generale regionale.

In particolare chiedono di conoscere il preciso e definitivo intendimento del Governo in merito agli impegni assunti nel 1974 per l'occupazione di ottomila lavoratori in nuovi insediamenti industriali nella piana di Gioia Tauro, anche per stroncare indegne manovre provenienti da alcuni settori delle forze politiche e sindacali della regione per montare una protesta subalterna, volta a creare sfiducia e protesta non verso chi è responsabile delle gravi e reiterate inadempienze, ma per colpire le organizzazioni democratiche e le assemblee elettive » (3-03209).

L'onorevole Frasca ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nella seduta della Camera del 17 aprile di quest'anno, il Governo, rispondendo ad alcune interpellanze ed interrogazioni, si impegna - si legge nel resoconto steno-

grafico - « a comunicare al Parlamento entro e non oltre un termine preciso, che è di 4 mesi, gli interventi che, nella salvaguardia delle realizzazioni già compiute, nella economicità degli investimenti che si andranno a proporre, consentano di corrispondere in modo positivo e concreto alle giuste aspettative ed esigenze rappresentate con tanta reale drammaticità della popolazione calabrese ».

Questo preciso impegno del Governo concerneva la realizzazione del quinto centro siderurgico o, in linea alternativa, di altri interventi industriali nella piana di Gioia Tauro. Questo stesso impegno veniva ribadito dal Governo al Senato, nella seduta del 20 giugno 1978.

Ebbene, scaduto abbondantemente questo termine, che il Governo stesso si è imposto, ho ritenuto opportuno presentare l'interpellanza che mi accingo a svolgere, al fine di chiedere al Governo stesso non tanto il rispetto formale del termine - il che ha anche un suo valore -, quanto le conclusioni cui esso è pervenuto circa la fattibilità o meno del quinto centro siderurgico. Su questo problema il Governo ha fino ad ora navigato al buio, mentre invece era ed è urgente uscire dal pelago alla riva, per dipanare tutto il groviglio delle incertezze, dei rinvii, degli imbrogli, che su di esso si è venuto formando nel corso di otto anni.

Ecco quindi perché, nella liturgia delle interpellanze e delle interrogazioni, la Camera è costretta ad occuparsi ancora una volta di questo problema, nella speranza che questa sia finalmente la buona occasione per stanare il Governo dalle ambiguità e dalle contraddizioni finora dimostrate, e fargli pronunciare un chiaro « sì », o un chiaro « no »; e nel caso del « no » fargli dire quali siano le concrete alternative che esso propone.

Qualche settimana fa, un autorevole quotidiano ha scritto che il lungo inganno di Gioia Tauro deve cessare, optando ovviamente per il « no ». Ma il « no » è stato sempre la tesi dei grandi organi di stampa, al servizio dei potentati economici pubblici e privati, dei grossi *managers* della nostra economia, di tecnici e di uomini

politici di governo e non, notoriamente ostili allo sviluppo del Mezzogiorno.

Costoro hanno agito sempre in assoluto disprezzo, non soltanto delle esigenze e delle aspettative delle genti di Calabria, ma anche della volontà dei competenti organi dello Stato, ai quali si deve la decisione più volte ribadita di realizzare il quinto centro siderurgico a Gioia Tauro. Cosa strana è però che, mentre il Governo dal 1971 in poi ha sempre dichiarato di voler rendere onore alla promessa fatta, ministri dello stesso Governo singolarmente, *managers* dell'economia di Stato, hanno agito in senso contrario ordendo una vera e propria congiura contro la Calabria, congiura che ha finito per coinvolgere lo stesso Governo che, come dicevo all'inizio, il 17 aprile ultimo scorso ha chiesto una pausa di riflessione di quattro mesi.

Allora qui viene da chiederci: ma era o non era nel vero il Governo quando nella seduta del 28 gennaio 1977 rispondendo ad una mia interpellanza diceva per bocca del sottosegretario per le partecipazioni statali del tempo: « Mi pare che in questo momento particolare della vita nazionale poter ribadire fermamente, come io ribadisco, la volontà del Governo di realizzare questo quinto centro siderurgico sia cosa che possa servire a fugare le legittime apprensioni di molti settori della pubblica opinione »? Il rappresentante del Governo del tempo diceva questo catalogando persino l'allarme del professor Petrilli circa la maggiore spesa di 300 miliardi per gli extracosti quale sollecitazione al Governo affinché fossero adottati provvedimenti atti ad eliminare le accennate disconomie di partenza e non come indicazione di una volontà di questo ente di non procedere alla realizzazione degli impianti.

Era nel vero o turlupinava la Camera il Governo in quel momento? Era o non era nel vero il Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Andreotti allorquando il 25 aprile 1975 collocava la prima pietra per la realizzazione dell'opera?

Nella seduta del 31 ottobre di questo anno il Presidente del Consiglio ha rite-

nuto di dover ridimensionare quel suo impegno precisando, nel corso di una interruzione al discorso del collega Cicchitto, che egli la prima pietra l'aveva sì posta ma solo per la realizzazione del porto. Ma un porto finalizzato a che cosa, onorevole sottosegretario, se non al quinto centro siderurgico? C'è proprio bisogno che rileggiamo dei passi del discorso del Presidente del Consiglio dei ministri pronunciato a Gioia Tauro per chiederci se era nel vero il 25 aprile 1975 o al contrario lo era il 31 ottobre 1978?

Quali socialisti non consentiremo mai che il Governo possa disporre della nostra copertura su questo suo improvviso voltafaccia. Questa nostra posizione, per altro, è largamente condivisa in Calabria, è la posizione dei sindacati, delle forze politiche democratiche calabresi, dei giovani, delle donne, dei trentamila che il 31 ottobre venendo a Roma sono sfilati per le strade della capitale in una marcia che giustamente è stata definita la marcia della rabbia e dello sdegno dei calabresi.

Di questa posizione però pare che il Governo non voglia tener conto. Qual è stata infatti la risposta che il Governo ha dato ai calabresi dopo il 31 ottobre? Il Governo ha risposto con l'annuncio, dato per altro in maniera trionfalistica dal ministro delle partecipazioni statali, che il nostro paese nel frattempo ha stipulato un accordo con il Brasile per la realizzazione del centro siderurgico di Tubarao. Per il Governo, per l'IRI, per la Finsider, «no» quindi a Gioia Tauro, «sì» a Tubarao.

Ora, l'aver annunciato la firma di questo accordo proprio nel momento in cui i lavoratori calabresi restituivano ad Andreotti la prima pietra di Gioia Tauro è stata, a nostro avviso, una grossa sfida al Mezzogiorno, alla Calabria, una prova di insensibilità politica che forse non ha precedenti. Quello che ci domandiamo però è questo: poteva l'IRI, poteva la Finsider, poteva il Governo compiere la scelta di Tubarao, cioè imboccare la strada degli investimenti all'estero, in Brasile oggi, ieri nell'Iran e in altri paesi, senza l'autorizzazione del Parlamento? Quello

che ci domandiamo ancora è questo: è giusta, è conveniente l'iniziativa di Tubarao o, al contrario, rischia di aggravare le sorti della siderurgia italiana?

Sono questi, a nostro avviso, gli interrogativi ai quali deve rispondere il Parlamento prima che il Governo operi delle scelte concrete e definitive. Intanto noi diciamo che le industrie a partecipazione statale non devono muoversi in direzione di altri paesi se prima non vi siano stati movimenti verso il Mezzogiorno, verso la Calabria. Ma la carica antimeridionalista, di cui è portatore il Governo Andreotti, è così forte che la Calabria viene considerata al di sotto di una colonia. Che senso ha avuto, infatti, la nomina di un sottosegretario per la Calabria? Siamo ritornati ai tempi del ministro o del sottosegretario per le colonie! Questa nomina è stata così nefasta, così insensata, che lo stesso nominato ha declinato l'incarico dopo solo qualche mese.

L'onorevole Andreotti non ha capito che non si possono mettere delle «toppe» al già logoro vestito dell'economia calabrese, che invece ha bisogno di una profonda trasformazione. C'è in Calabria un dramma, un dramma che diventa sempre più preoccupante, per cui noi socialisti diciamo che di fronte ai 200 mila disoccupati che aspettano di essere utilizzati, agli 80 mila giovani laureati e diplomati che cercano lavoro, alle decine di migliaia di cittadini emarginati, di fronte ad una regione ormai in agonia, non si può negare la realizzazione di un'opera promessa, programmata e inaugurata. Noi socialisti non abbandoniamo, perciò, questa rivendicazione, perché sappiamo che essa corrisponde, oltre che ad esigenze di sviluppo e di crescita civile della regione calabrese, anche ad una prospettiva di sviluppo di tutta la società nazionale. Con maggiore fermezza diciamo che comunque non siamo disposti a rinunciare ai 7.500 posti di lavoro che — sia chiaro — non ci possono certamente venire dalla costruzione di qualche grande albergo, magari dono di fugaci apparizioni del ministro Pastorino che, insalutato ospite, venne in quel di Gioia Tauro, vide e partì imme-

diatamente. La crisi che ha investito il paese, e che si fa sentire anche nelle altre zone più sviluppate, a maggior ragione si avverte e pesa nelle regioni deboli come la Calabria. Ecco perché diciamo che il Governo non può, non deve scherzare con il fuoco. Gioia Tauro non è il solo problema della Calabria, ma è un problema significativo che deve essere risolto.

Si dice che a Gioia Tauro c'è la mafia; siamo d'accordo: la mafia c'è ed è presente anche nei lavori del porto, nella preparazione dell'agglomerato industriale e in tutti i lavori che sono in corso. Ma da che cosa nasce, onorevole sottosegretario, la mafia se non dallo stato di arretratezza, civile e culturale, in cui si trova quella zona, se non dal carattere di regione assistita che si è inteso dare alla Calabria, se non dalle carenze dei pubblici poteri e dalla disinvoltata gestione della cosa pubblica da parte delle clientele della democrazia cristiana?

Riteniamo, perciò, che 7.500 tute rappresentino il migliore deterrente che lo Stato democratico può usare contro la mafia e la delinquenza organizzata. Ecco perché il partito socialista italiano, come è in prima fila nella lotta per la realizzazione del quinto centro siderurgico, così lo è nella lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata.

Onorevole sottosegretario, un commissario della CEE ha detto che se non faremo il quinto centro siderurgico saremo indennizzati. Ebbene, noi calabresi non vogliamo sovvenzioni per mantenere schiere di disoccupati e di emarginati, ma vogliamo lavoro per tutti, perché sappiamo che soltanto attraverso il lavoro può cambiare il volto della Calabria.

Questi sono i nostri propositi; dica ora il Governo cosa intende fare nei confronti della regione calabrese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Rispondo

a questa interpellanza e a queste interrogazioni sul problema di Gioia Tauro, richiamando preliminarmente anch'io quanto già detto in quest'aula il 17 aprile di quest'anno e il 20 giugno in Senato, come ha ricordato poco fa l'onorevole Frasca nell'illustrazione della sua interpellanza.

Al riguardo debbo ripetere che l'impegno del Governo ad effettuare investimenti idonei a garantire a Gioia Tauro i posti di lavoro non è in discussione. Vediamo ora cosa si può dire sul piano delle iniziative concrete, oltre che dei progetti, non senza prima rispondere ad una argomentazione che l'onorevole Frasca ha inserito nella illustrazione della prima interpellanza. Intendo riferirmi alla costruzione di un centro siderurgico a Tubarao in Brasile. In proposito debbo precisare che tale progetto è nato da una autonoma decisione del governo brasiliano nel quadro dei programmi di sviluppo industriale di quel paese.

L'Italia, ovviamente, non aveva alcuna possibilità di condizionare quella decisione; poteva solo decidere se partecipare o meno alla realizzazione dell'iniziativa alla quale molti altri paesi erano interessati, come il Giappone, in ordine alla aggiudicazione della gara stessa.

Ho voluto ricordare ciò, anche se il ministro Bisaglia, intervenendo in sede di replica nella discussione svoltasi sui fondi di dotazione per gli enti di gestione delle partecipazioni statali, aveva già affrontato il discorso, per rispondere alle argomentazioni dell'onorevole Frasca sulla questione che è anche oggetto di una interrogazione.

MANCINI GIACOMO. Il ministro non ha detto assolutamente niente al Senato; ha detto che « avevamo parlato di queste cose! ».

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Per l'esattezza, onorevole Mancini (ho qui i resoconti stenografici), il ministro ha detto quello che io più sinteticamente ho detto in questa sede oggi. Il ministro, in sostanza,

ha sostenuto che l'Italia non poteva condizionare questa decisione del governo brasiliano; poteva o meno partecipare, ma non poteva condizionare. Quanto ho qui affermato mi sembra lo si possa desumere anche dai resoconti stenografici del Senato in ordine a quanto dichiarato dal ministro.

Tornando alle iniziative da realizzare in concreto per garantire l'attuazione dell'impegno occupazionale, osservai nelle precedenti occasioni che esse sarebbero state oggetto di approfondimento, sia in relazione all'andamento del mercato mondiale, e quindi nazionale, dei prodotti siderurgici, sia in particolare in relazione alle indicazioni del piano siderurgico nazionale che si andava allora delineando nelle competenti sedi e nelle cui linee-guida dovevano necessariamente inserirsi le problematiche specifiche relative al progettato quinto centro siderurgico.

Il piano siderurgico nazionale (il piano di settore per la siderurgia) dovrà essere sottoposto alla definitiva approvazione del CIPI, in base alle disposizioni della legge n. 675, per essere successivamente presentato alla Comunità economica europea, la quale dovrà pronunziarsi sulla sua validità e sulla sua coerenza con la politica comunitaria del settore siderurgico.

Sono note — come ha ricordato anche l'onorevole Frasca — le profonde modifiche del mercato dell'acciaio, non solo in Italia, ma anche in Europa e nel mondo, a causa del processo in atto di divisione internazionale del lavoro che vede notoriamente i paesi in via di sviluppo, detentori delle materie prime, protagonisti nella prima trasformazione delle stesse. E qui torniamo a quanto dicevo prima circa la decisione del governo brasiliano.

In questo quadro, il piano siderurgico non potrà non evidenziare l'opportunità di una equilibrata presenza della siderurgia nazionale in tale contesto.

Essendo, per altro, ferma volontà e dovere del Governo di rispettare, come ho poc'anzi nuovamente affermato, l'impegno politico di aggiungere a quelli esistenti, determinati nuovi livelli di occupazione,

ci si è dati carico di svolgere un esame approfondito di tutte le alternative possibili, ivi comprese le lavorazioni siderurgiche per l'area di Gioia Tauro, che si presentassero come economicamente valide e che consentissero la utilizzazione delle infrastrutture in corso di avanzata realizzazione, sulle quali altri rappresentanti del Governo hanno già in altre occasioni riferito in quest'aula. Mi riferisco in particolare a quanto ebbe a dichiarare il rappresentante del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sui lavori del porto e credo anche il rappresentante del Ministero dei lavori pubblici.

L'esame delle concrete alternative è stato condotto sia in sede tecnica da un gruppo di lavoro appositamente costituito presso l'IRI, sia in sede politica dal Ministero delle partecipazioni statali e poi dal comitato per lo studio dei problemi della Calabria, istituito, come è noto, presso la Presidenza del Consiglio.

Dopo il recente incontro del Presidente del Consiglio con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali sui problemi di Gioia Tauro e, più in generale, della regione calabrese, gli interventi da attuare in quella zona per la realizzazione di una area siderurgica, metalmeccanica e manifatturiera, come richiesto nel documento delle organizzazioni sindacali dei lavoratori relativo a situazioni specifiche nelle regioni meridionali, possono considerarsi, per una prima parte, così specificatamente e puntualmente definiti.

Innanzitutto, nel settore siderurgico un impianto Italsider di laminazione a freddo con linee di zincatura e preverniciatura, da effettuarsi in due fasi: una prima fase fino a 200 mila tonnellate annue con 550 addetti, ampliabile, nella seconda fase, fino a 500 mila tonnellate con altri 250 addetti.

L'impianto verrà realizzato in tre anni — questi i tempi tecnici previsti — con inizio dei lavori ai primi mesi del 1980 ed avvio del funzionamento ai primi mesi del 1983. Intanto dovrà provvedersi a predisporre idonee infrastrutture e ad ottenere le prescritte autorizzazioni.

In secondo luogo, nel settore della componentistica meccanica si prevedono realisticamente tre iniziative e cioè una unità produttiva per la componentistica automobilistica, con una occupazione a regime di circa 240 addetti ed un investimento di 15 miliardi; una unità per particolari carrozzerie di piccole dimensioni, con una occupazione di circa 150 addetti ed un investimento di 10 miliardi; una unità per la componentistica per motori *diesel*, con una occupazione di circa 120 addetti ed un investimento di 8 miliardi.

Per queste tre iniziative, assunte dalla Finmeccanica del gruppo IRI, l'inizio dei lavori è previsto prima delle altre iniziative sub-siderurgiche di cui si diceva e realisticamente entro il giugno 1979, mentre l'entrata in funzione degli impianti è prevista per gli inizi del 1981.

Nel settore dell'informatica, è inoltre prevista la costituzione di una società con capitale a prevalente partecipazione statale Italsiel per la gestione di un sistema informativo regionale, con una occupazione ad alta qualificazione tecnica e professionale di 100 addetti in una prima fase e di altri 200 addetti in una seconda fase.

L'iniziativa può essere sviluppata in un arco di tempo abbastanza breve, e cioè entro un anno dal momento in cui la regione avrà predisposto gli opportuni strumenti giuridici attualmente allo studio e atti a consentirne l'avvio.

Tra l'altro, posso aggiungere che vi è la piena disponibilità dell'ENI a fornire, d'intesa con la regione, quelle risorse energetiche — in particolare metano — che potranno costituire un'altra infrastruttura suscettibile di favorire la realizzazione di nuovi insediamenti produttivi, innestandosi con una apposita « bretella », come si chiama in termini tecnici, al gasdotto Algeria-Sicilia, che poi dovrà prolungarsi fino alla pianura padana.

Sempre a Gioia Tauro, oltre l'intervento delle partecipazioni statali sopra specificato (per oggi e, purtroppo, per oggi non oltre), era stato previsto da parte dell'ENEL un impianto termoelettrico su quattro unità da 660 megawatt. Senonché,

tale ipotesi non sarebbe localmente apprezzata e quindi oggi non ne parlo.

Per quanto invece può intanto avviarsi, si tratta di iniziative che, venendo meno le condizioni per realizzare il quinto centro siderurgico così come era stato originariamente progettato, costituiscono delle prime, molto parziali risposte concrete alle giuste richieste della Calabria ove, come ha di recente rilevato il Presidente del Consiglio in questa stessa aula, « ragioni antiche, storiche e naturali, nonché circostanze recenti, che hanno posto in crisi proprio i settori nei quali si intendeva operare, determinano una situazione di profonda depressione, cui oggi occorre far fronte ». A queste parole seguono le indicazioni precise che prima ho dato.

Tali iniziative costituiscono, dunque, l'avvio concreto, il primo passo parziale, sul piano però delle cose reali, il primo seme che viene gettato con la speranza — e vorrei poter dire con la certezza — che ad esso altri seguiranno, sia per opera di aziende a partecipazione statale, sia per opera di altri centri imprenditoriali, fino al raggiungimento di livelli di occupazione equivalenti.

Al riguardo, posso assicurare che le partecipazioni statali sono impegnate al massimo su questo piano, mentre ogni altra opportuna azione sarà svolta perché possano al più presto essere rimossi eventuali ostacoli o difficoltà che si dovessero presentare, in modo da poter anticipare, per quanto sarà possibile, le stesse scadenze indicate.

Aggiungo che, per poter corrispondere nella misura dovuta alle aspettative in termini di occupazione, si sta intensificando la ricerca da parte dell'IRI (che certo non può ritenere esaurito il suo compito) per l'individuazione di nuovi interventi da attuare in Calabria, sia direttamente dal gruppo (in aggiunta a quanto sopra specificato), sia in collaborazione con privati, sia infine da privati, con l'assistenza tecnica dello stesso gruppo IRI.

Il Governo, da parte sua, seguirà con attenzione tutta particolare questa impegnativa opera di ricerca e svilupperà ogni

altra azione affinché si possa giungere in tempi brevi — come è indispensabile — ad altri risultati concreti e positivi, oltre ai primi oggi qui specificatamente indicati.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

FRASCA. Signor Presidente, devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto ed anche indignato per la risposta che il Governo ha inteso dare alla mia interpellanza. Credo anzi che, man mano che andremo avanti nella formazione di un diritto parlamentare molto più adeguato ai tempi di oggi, dovremo studiare degli strumenti che impongano al Governo di stare al tema e di non turlupinare il Parlamento.

Veniamo a Tubarao. Ora, io non ho protestato, noi non protestiamo perché il governo brasiliano ha deciso di costruire un centro siderurgico, né abbiamo chiesto una valutazione di legittimità circa la scelta della costruzione di questo centro siderurgico. Quello che noi abbiamo affermato ed affermiamo è che il nostro paese non poteva concorrere alla realizzazione di questo centro siderurgico senza una deliberazione del Parlamento e che comunque l'IRI, la Finsider e le altre aziende a partecipazione statale non si potevano impegnare circa le scelte fatte senza aver promosso un dibattito all'interno del paese oltre che all'interno del Parlamento.

Su questo voi non rispondete. La polemica è fra sordi: « Dove vai? » « Porto pesci ». Ed io penso che un Governo debba essere accusato di scarsa serietà quando si comporta così dinnanzi al Parlamento del nostro paese.

Noi ci serviremo di tutti gli strumenti che ci sono consentiti dal regolamento della Camera per costringere il Governo, il ministro Bisaglia a venire a rendere conto al Parlamento del suo comportamento.

Nel merito della vicenda di Gioia Tauro, onorevole sottosegretario, ma lei ritiene che i parlamentari siano talmente analfabeti da non leggere neanche i giornali, da non leggere neanche la stampa

quotidiana? Queste cose, che ella ha detto a me, e non a me ma al Parlamento questa sera, sono state già dette settimane, mesi fa ai sindacati e riportate dalla stampa. Non c'era bisogno, quindi, che lei si scomodasse questa sera per venire qui e dirmi delle cose che sono note. Lei era venuto qui questa sera, chiamato dal Parlamento, chiamato dalla Camera, per presentare, ove la scelta opzionale fosse stata contro la realizzazione del quinto centro siderurgico, così come era stato programmato, un preciso programma di investimenti alternativi, con lo scopo, l'obiettivo di realizzare 7.500 posti di lavoro. Invece, a distanza di sette mesi (non di quattro mesi di tempo a suo tempo richiesti), ella è venuto qui per presentarci un programma che è già a conoscenza dei sindacati, delle forze politiche, che è stato anche ampiamente dibattuto sulla stampa, un programma impreciso, non legato a scadenze, un programma che ancora deve essere completato, perché fatti i conti, tutto sommato, quegli investimenti...

REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Sono stati forniti dati molto più precisi di quanto è stato detto ai sindacati. Certo non si possono dire cose nuove.

FRASCA. ...ai quali ella ha fatto riferimento, possono comportare, sì e no, la realizzazione di 2.000-2.500 posti di lavoro, nella migliore delle ipotesi, con inizio nel 1980, 1981, 1982 e 1983.

AMBROGIO. Sei stato molto generoso. Arrivano a 1.600.

FRASCA. Non sono un bravo matematico e, quindi, accetto la correzione che mi è venuta dal collega.

Io le domando se sia serio e giusto che nei confronti di una regione alla quale sono stati promessi 20 mila posti di lavoro nel 1971 e di cui ne sono stati realizzati, sì e no, 2.000-2.500, alla quale è stato promesso nel 1971 la realizzazione del quinto centro siderurgico con la previsione di 7.500 posti di lavoro, si venga

a dire, dopo otto anni, che, forse, nel 1980-1981-1982 vi potrà essere la realizzazione dei primi 1.000-1.500 posti di lavoro.

Ma su questo punto tornerò ancora. Per ora non posso che prendere atto che il Governo ha steso una pietra tombale sul quinto centro siderurgico così come era stato programmato, realizzato, inaugurato dallo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri. Ho qui la fotografia, ripresa da un giornale, dell'onorevole Andreotti mentre il 25 aprile 1975 inaugura la prima pietra, non del porto, ripeto, ma del quinto centro siderurgico. Ora, il Governo dell'onorevole Andreotti stende un silenzio ingrato, neanche pietoso, nei confronti del quinto centro siderurgico e si qualifica, mediante questo suo atto, ancora una volta come nemico del Mezzogiorno e della Calabria.

Allora, sia chiaro che noi socialisti non intendiamo essere nella maniera più assoluta correi di questo Governo e perciò ci rifiutiamo di partecipare alle esequie del quinto centro siderurgico che resta ancora una conquista che, per la parte che ci riguarda, intendiamo realizzare.

All'onorevole Andreotti, non tanto a lei onorevole Rebecchini, intendiamo dire che l'intesa senza una carica meridionalistica è destinata al fallimento. Non si illuda, perciò, l'onorevole Andreotti di poter rimanere in sella continuando con una politica contraria agli interessi del Mezzogiorno e delle regioni più povere del nostro paese, come la Calabria.

La stampa ci dice che l'eversione si va spostando dal nord verso il sud; l'abbiamo constatato in occasione dell'ultima strage che si è verificata. Ebbene, noi diciamo che la Calabria è seduta su un cratere che può esplodere da un momento all'altro; lo diciamo al Governo e diciamo anche di fare attenzione a non fornire alle Brigate rosse il terreno sociale di cui vanno alla ricerca per trasformare la loro azione disperata di eversione in un'azione di massa. Attenzione a non compiere errori storici del tipo di quelli che in altre epoche consumò la classe dirigente del nostro paese. Per noi la battaglia continua,

per il quinto centro siderurgico o per alternative che garantiscano l'obiettivo dei 7.500 posti di lavoro con obiettivi concreti, immediatamente realizzabili e dentro le istituzioni. La Calabria è dentro le istituzioni, è dentro i sindacati, e con il sindacato, onorevole sottosegretario, vi è stata la marcia del 31 ottobre, vi sarà lo sciopero generale del 16 novembre. Voi dovete fare i conti con la Calabria, con il movimento democratico, con il movimento sindacale, con la volontà, la capacità di lotta della Calabria.

Noi vi chiameremo giorno dopo giorno, momento dopo momento al rendiconto del vostro operato, perché oltre tutto vogliamo impedirvi di essere istigatori e complici del disordine pubblico nel nostro paese e nel Mezzogiorno in particolare.

La Calabria — dicevo — è dentro le istituzioni, dentro i sindacati, la Calabria è con le forze politiche più avanzate, con il suo movimento culturale, con i suoi giovani, con le sue donne per continuare e proseguire la battaglia del suo riscatto.

La Calabria questa sera vi dice anche: basta, prima che sia troppo tardi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là delle varie riflessioni che ella ha fatto, onorevole rappresentante del Governo, sintetizzo al massimo le sue parole circa gli insediamenti siderurgici dell'IRI: « Tubarò » (come lo chiama lei, o Tubarao, come è scritto sui giornali): in Brasile, sì, a Gioia Tauro, no. Questo è il dato incontestabile che emerge dalla sua risposta.

Ora, insistere ad oltranza nella realizzazione di questo centro mi sembra fuori di luogo; era ora che si operasse una scelta chiara. Vuol dire che si è fin troppo atteso, onorevole rappresentante del Governo, e si è troppo a lungo insistito in un progetto che rasentava la follia, fuori da ogni logica economica.

C'è voluto il giudizio negativo della CEE per indurre il Governo al ripensamento. Che bel modo di programmare, onorevole sottosegretario!

Prendo atto di questo ripensamento, anche se manifestato con parole che non si caratterizzano per eccessiva franchezza e che prescindono da ogni accenno alle responsabilità. Ne prendiamo atto perché ciò è in linea con la grave crisi siderurgica oggi esistente in Europa, alla quale lei ha fatto riferimento. Prendo atto anche dell'onere pesantissimo costituito dalle spese sostenute — somme da capogiro — pur se ella non ci ha specificato la cifra esatta. Quanto alle collisioni tra interessi economici e politici da una parte e mafia dall'altra, ella ha taciuto; implicitamente forse le ha escluse (e non poteva non farlo), ma certamente non siamo rimasti convinti dalla sua risposta in merito a questo tema pur trattato nella nostra interrogazione.

Circa, poi, il futuro, sono state forse fuggate le incertezze, i dubbi, gli imbrogli di cui poc'anzi ha parlato il collega Frasca? È su questo futuro che ci attendevamo un discorso chiaro, definitivo. Se non erro lei ha parlato di un nuovo piano della siderurgia da definire e da sottoporre al giudizio della CEE, di opere da realizzare dopo che la regione avrà definito propri strumenti legislativi, di progetti localmente non apprezzati e da ridiscutere, di iniziative private che vengono auspicate in aggiunta a quelle che prenderanno le partecipazioni statali.

Tutto ciò non può soddisfare poiché non rappresenta un programma alternativo, organico, con scadenze precise. Ecco perché la notizia che il quinto centro siderurgico si farà in Brasile ha acceso ed accende sempre più gli animi. Vi è rabbia, onorevole sottosegretario, nella pianura di Gioia Tauro, e di questa rabbia non vi è cenno nella sua risposta, che pur ritengo tribolata e sofferta (ed è la cosa che più mi è dispiaciuta). I sindaci ed i consiglieri regionali della pianura si sono riuniti in questi giorni ed hanno annunciato di volersi dimettere in massa; se non lo faranno sarà solo perché l'alternativa è

rappresentata dal commissario prefettizio e dalla ordinaria amministrazione, quando invece quella zona e la Calabria tutta richiedono interventi straordinari.

Si credè l'illusione di 7.500 nuovi posti di lavoro a Rosarno, Polistena, Rizziconi, Seminara, Palmi, San Ferdinando, Melicucca, Feroletto della Chiesa, Galatro, Anoaia, comuni che sul centro siderurgico avevano puntato tutto. Oggi lei parla di alternative: e il Presidente del Consiglio propone circa 1.500 posti di lavoro in cambio dei 7.500. Diciamolo, è uno zuccherino! Si è attesa la manifestazione di Roma, pilotata in coincidenza con le agitazioni degli ospedalieri (che un posto, in fondo, ce l'hanno), per dire ai calabresi che il centro si farà in Brasile, spendendo laggiù più di 600 miliardi di lire. Ed è così che Gioia Tauro rischia di diventare un barile di polvere. Noi non pretendiamo di gestire questa rabbia, né crediamo, in questi casi, nella battaglia dura, nei blocchi stradali, nei blocchi articolati che altri minacciano di organizzare. Crediamo semmai opportuno attendere una indicazione chiara dal Governo, anche se certamente ci compete l'individuazione dei responsabili. Tutti, in questi giorni, si chiedono chi siano; noi rispondiamo il Governo, i partiti della maggioranza, tutti, indistintamente, compreso quello dell'onorevole Frasca, nonché la federazione unitaria della « triplice ».

Prospettando il centro di Gioia Tauro abbiamo dato ai calabresi un progetto di sviluppo che in realtà non è tale. Non si è saputa prevedere l'impossibilità di creare nuova occupazione nel campo della siderurgia, considerato che altri paesi d'Europa stavano chiudendo i loro impianti. E solo oggi si prospetta, in alternativa (anche di questo si è parlato, onorevole sottosegretario), il risanamento di Bagnoli, gli ammodernamenti di Cornigliano e di Novi, l'insediamento Tecno-Cogne di Avellino, ma sempre a parole non seguite da fatti. Ed è per questa incapacità previsionale che oggi, dove sorgevano fertili ed ubertosi frutteti, la terra è stata spianata. Essa ormai è una distesa enorme, sulla quale l'ombra gettata dalle gru e dai piloni fa pensare ad una beffa.

Il grande porto è quasi completato, ma a che cosa servirà? Ella non ce lo ha detto, onorevole sottosegretario, né ce lo hanno detto la stampa informata ed i ministeri competenti. Tra dieci mesi, se il Governo non darà indicazioni precise, quelle terre espropriate torneranno ai vecchi proprietari. Ed ecco ancora, dietro la rabbia dei più, dietro l'amarezza di essere stati di nuovo traditi c'è la consapevolezza, negli abitanti della piana, che la vicenda di Gioia Tauro ha significato qualcosa circa i rapporti tra il potere politico ed il potere mafioso. Come dimenticare tutto ciò? Ed oggi il potere politico fa lo gnorri ed avanza altre proposte alternative da ricercare, da definire nel futuro. Lei, per ora, a nome del Governo si è limitato a fare alcune proposte (che noi definiamo parole): noi che fin dal primo momento non abbiamo creduto a questa avventura avvertiamo di stare attenti alle nuove proposte ed al nuovo polverone. Restiamo dunque scettici sui piani di settore anche perché sappiamo che c'è scontro all'interno dei partiti della maggioranza. Contendiamo dunque il settore siderurgico, come ella ha auspicato, evitiamo pure qualsiasi spinta espansiva e riqualificante (quale noi vorremmo in questo settore) ed il Governo e i partiti che lo sostengono si accollino il costo politico di questa scelta tardiva. Ma per Gioia Tauro, per la Calabria -- che vide, come è stato ricordato, la nomina di un proprio sottosegretario quasi come un sottosegretario alle colonie di antica memoria -- vi è un impegno della nazione a dare un contributo serio e sollecito allo sviluppo.

Concludo dicendo che, quando arriverà questa risposta, che ha da essere globale, della comunità nazionale, specificatamente attraverso la Cassa per il mezzogiorno, le partecipazioni statali e le industrie private, non lo sappiamo. La via che conduce a Tubarao, o in Argentina, o in Messico o in Venezuela, o, forse, in Paraguay, secondo i buoni propositi -- che apprezziamo -- del ministro, onorevole Bisaglia, e anche altrove, a prescindere dal *placet* che dovrebbe venire dal Parlamento, passa prima per le zone depresse

della nostra penisola. Il caso non è chiuso, onorevole sottosegretario: occorrerà aprire un ampio dibattito su questo fatto emblematico del modo di governare alla italiana. Ecco le ragioni per cui mi dichiaro insoddisfatto: soprattutto la forte dose di ambiguità che permea le varie posizioni, che traspaiono per altro dall'apposito comitato per la Calabria, circa i tipi di iniziative da assumere. Ed intanto, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nel deserto di Gioia Tauro troviamo solo promesse e illusioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamanna, cofirmatario delle interrogazioni Ambrogio nn. 3-03204 e 3-03208 e Fracchia n. 3-03209, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAMANNA. La risposta del sottosegretario è, a mio parere, assolutamente carente, vuota e non solo sui singoli punti e problemi che avevamo posto nelle nostre interrogazioni. In particolare, nelle cose dette dall'onorevole rappresentante del Governo è del tutto assente la vera, la piena consapevolezza dei nodi drammatici che stringono e soffocano l'economia e la società calabrese e che suscitano in Calabria -- è accaduto proprio in questi ultimi giorni -- una generale tensione, una grande rabbia, una forte collera, la ferma determinazione di tagliare questi nodi e conquistare nuove condizioni di lavoro e di sviluppo.

Sembra a me, perciò, che sia ancora molto scarsa la consapevolezza, da parte del Governo, della necessità e dell'urgenza di un impegno e di un intervento massiccio e risolutivo a favore della Calabria. Questo intervento e questo impegno hanno reclamato le popolazioni calabresi, con la manifestazione del 31 ottobre. Siamo, però, ben lontani dal dare ancora una risposta reale e seria alle esigenze dei lavoratori calabresi e di tutta la regione calabrese.

Per quanto riguarda gli stabilimenti industriali in crisi, i lavoratori calabresi, signor sottosegretario, aspettano di sapere le misure precise che il Governo ha

adottato o si appresta ad adottare per la liquichimica di Saline, per la SIR a Lametia, per il tessile di Castrovillari, di Praia a mare, di Cetraro, di Reggio Calabria, per i testuriggi della Montefibre, aspettano di sapere in modo certo le possibilità di ampliamento della Pertusola e della Cellulosa calabra di Crotona e del raddoppio dell'Omega di Reggio Calabria, in relazione agli investimenti e alla riserva delle commesse previste dal piano delle ferrovie. Ma il Governo è ancora, in questo momento, nella fase di un impegno politico generico, che non dà nessuna garanzia sulla sorte di queste fabbriche e, soprattutto, sulla sorte dei lavoratori occupati, già decimati nel passato o ancora in cassa di integrazione, e ogni giorno minacciati di licenziamento.

Onorevole sottosegretario, a proposito delle fabbriche in crisi deve essere chiaro che non possiamo, non dobbiamo dimenticare che queste industrie sono nate nelle peggiori condizioni, minate alla origine, destinate sin dall'origine al fallimento. Non si è trattato — dobbiamo dirlo con chiarezza — di reali iniziative industriali, ma di avventure, di affari, compiuti sulla pelle della Calabria e con il pubblico denaro, da speculatori travestiti da industriali (i Rovelli, gli Ursini, i soci della Andrae), in sodalizio con i loro « compari » politici del tempo. Dico subito che la Calabria non vuole nuovi emuli, né privati né pubblici, di queste tristissime gesta, né vogliamo che la GEPI segua le orme dell'EGAM, né vogliamo altre erogazioni di spreco e di assistenza. Vogliamo misure di risanamento, di ristrutturazione, di riconversione, sul terreno del lavoro, delle tecnologie, della produttività, in modo da ricreare imprese efficienti, capaci di assicurare attività produttive ed occupazione stabile. In questa direzione il Governo, le partecipazioni statali, le banche, gli imprenditori privati, devono muoversi presentando proposte precise.

Per quanto riguarda Gioia Tauro, devo dire che ancora una volta la polemica è divampata. Il 31 ottobre, mentre a Roma si svolgeva la manifestazione dei 30

mila calabresi, è venuta la notizia della costruzione di un centro siderurgico a Tubarao. Certo, in questo comportamento, non solo dell'IRI, ma anche del ministro delle partecipazioni statali e del Governo, per il modo e per il momento in cui lo annuncio è stato dato, esistono elementi riprovevoli di irresponsabilità e di provocazione. Ma bisogna pur dire che non è accettabile, ed è da respingere, la demagogia becera, fatta di cattiva coscienza, intesa a colpire persino i sindacati unitari, alimentata da settori della democrazia cristiana e persino da certi personaggi del partito socialista italiano, per coprire — diciamo pure — e deviare la sacrosanta protesta popolare e democratica dei lavoratori e della popolazione calabrese...

FRASCA. Il Governo deve essere l'avversario vostro, non noi!

LAMANNA. ... per coprire la vecchia politica di falsa industrializzazione del Mezzogiorno, ...

FRASCA. Per due anni non avete detto una sola parola!

LAMANNA. ... di cui, in definitiva, la scelta, l'errore, l'inganno, la lunga tragica farsa di Gioia Tauro rappresenta un fatto tristemente esemplare. Il problema non può essere, pertanto, di dire sì a Gioia Tauro e no a Tubarao. Occorre cambiare nel profondo quella vecchia politica, che non ha avviato alcun reale processo di industrializzazione, di sviluppo produttivo, di espansione dell'occupazione nel Mezzogiorno. Bisogna allora puntare, così come responsabilmente hanno fatto i sindacati, a soluzioni fattibili ed economicamente valide, incominciando da alcune attività siderurgiche (come acciaierie elettriche, impianti di periduzione) e da alcune attività manifatturiere che possono trovare spazio attraverso i piani di settore. Qui è la nostra lotta, è lo sforzo, l'impegno delle forze responsabili e consapevoli della Calabria. Ma qui, dobbiamo dirlo, è anche l'assenza di proposte — ce ne siamo resi

conto ascoltando la risposta del sottosegretario —, il ritardo colpevole dell'IRI, del Governo, proprio a proposito dell'iniziativa di Tubarao. Dobbiamo sapere quale sia la strategia dell'IRI in rapporto alle esigenze nazionali. La scelta di realizzare un impianto di base in un paese ricco di materie prime può essere positiva, a condizione, però, che in Italia si sviluppino i comparti degli acciai speciali e delle seconde e terze lavorazioni, a condizione che le importazioni di acciaio, che nei prossimi anni faremo dal Brasile vedano, contestualmente, a Gioia Tauro, in Calabria, l'IRI e altri soggetti imprenditoriali impegnati nella realizzazione di impianti siderurgici ad alto contenuto tecnologico e ad alto valore aggiunto, di impianti di meccanica strumentale e di altre attività manifatturiere.

Onorevole sottosegretario, i tre impegni da lei annunciati, quale alternativa rappresentano al vecchio progetto del centro siderurgico? Sono ancora piccola, meschina cosa, sia per quanto riguarda gli investimenti, sia per quanto riguarda l'occupazione. Per Gioia Tauro, non può, non deve più ripetersi la calata di iniziative neocolonialistiche improvvisate, separate e contraddittorie con l'ambiente, con i bisogni locali di occupazione di sviluppo. Ma deve essere definito un complesso organico di iniziative, che abbia un alto coefficiente di tecnologia e di diffusione dei processi industriali, che abbia una forte domanda di lavoro, che trovi riscontro nel tipo di offerta di lavoro giovanile e femminile esistente nella regione, e soprattutto, risponda e sia congeniale alle esigenze di un nuovo tipo di sviluppo della Calabria e del Mezzogiorno. È tempo di superare l'esperienza del passato, che puntava tutte le carte, con grande clamore, ma con scarsi risultati, sulla calata dei grandi gruppi del nord. È tempo di superare la falsa disputa tra eraristi e industrialisti, tra coloro che puntano tutto su un industrialismo separato dalle trasformazioni sociali e coloro che invece vogliono abbattere il cosiddetto « mito » dell'industria. Per quanto ci riguarda, noi facciamo del-

la industria la forza motrice della trasformazione dell'agricoltura, del territorio, dell'ambiente, dei servizi moderni, delle opere pubbliche direttamente utili alle imprese produttive. Il problema di fondo della Calabria, del Mezzogiorno tutto, di una nuova politica economica nazionale, è appunto questo: di un'industria strettamente integrata con la trasformazione dell'agricoltura in pianura, in collina e in montagna (per lo sviluppo della produzione agricola e industriale, della produzione agro-alimentare, della produzione agro-forestale); è quello di applicare processi tipicamente industriali alla difesa del suolo, alla qualificazione dell'ambiente, alla ristrutturazione urbana e territoriale, allo stesso sviluppo turistico, che può trovare nelle bellezze della Calabria alcune condizioni certamente favorevoli.

Al di là dei meri incentivi finanziari, perciò, chiediamo al Governo che si impegni con programmi adeguati e con la mobilitazione delle partecipazioni statali, delle finanziarie e degli enti collegati alla Cassa per il mezzogiorno su un'azione di sostegno e di promozione per l'estensione ed il potenziamento della piccola e media impresa locale e per la valorizzazione di tutte le risorse locali. Solo così è possibile avviare un processo diffuso, generale, moltiplicativo di sviluppo e di occupazione.

L'ultima questione posta nelle nostre interrogazioni — ed ho finito, signor Presidente — è quella della spesa pubblica già disponibile ed impegnata e che non si traduce in opere ed occupazione. Qui siamo veramente all'assurdo, oltre ogni limite di credibilità e di sopportazione. In Calabria il comando dei finanziamenti e dell'intervento pubblico sembra impazzito. C'è tanto bisogno, nella regione, di spendere, di dare lavoro, di programmare, di spezzare in questo modo la spirale avvilente dell'assistenzialismo. Ebbene, voglio ricordare che in Calabria nel 1977 le sole erogazioni dell'INPS per pensioni e sussidi di disoccupazione sono state di ben 600 miliardi di lire, una cifra pari ad una volta e mezzo l'intero prodotto dell'agricoltura calabrese, una cifra pari all'intero

prodotto lordo dell'industria manifatturiera ed edilizia.

Ma nello stesso tempo vi è in Calabria una massa di risorse disponibili già decise, ed alcune decise da molti anni, e già impegnate per circa 2 mila miliardi di lire. In particolare, la Cassa per il mezzogiorno, in base alle leggi precedenti alla n. 183, ha impegni per la Calabria per circa 1.000 miliardi di lire, mentre le opere realizzate sono di appena 300 miliardi di lire.

Ancora più in particolare, la Cassa per il mezzogiorno ha impegnato con la legge n. 183 — per i programmi del 1976, del 1977 e del 1978 — qualcosa come 618 miliardi di lire, mentre sino ad oggi ha dato appalti per soli 15 miliardi.

Ma non basta: accanto a questa massa di risorse impegnate ve ne sono di entità ancora maggiore — oltre 2 mila miliardi — portate dalle nuove leggi di programmazione per l'agricoltura, per l'industria, per l'edilizia, per le opere pubbliche. Ma non si spende, né si programma per i prossimi anni. Così i tempi saltano e le risorse si falcidiano e si vanificano per l'inflazione e per la durata interminabile degli appalti, con il risultato che la maggior parte dei finanziamenti viene ingoiata dal congegno perverso della revisione dei prezzi e delle varianti, senza effetto alcuno sulla congiuntura e sull'occupazione.

Questo stato di cose non può essere tollerato. Il Governo lo deve sapere, perché anche qui pesanti sono le responsabilità del Governo centrale e di quello regionale. Occorre perciò andare a misure rapide e drastiche, a nuovi metodi di decisione, di gestione, di controllo, di coordinamento della spesa; bisogna andare a nuove procedure e a nuovi strumenti operativi. Ora le risposte date dal Governo in Parlamento sono state ancora una volta parziali, deludenti, assolutamente insoddisfacenti così come, d'altra parte, sono state le risposte date il 31 ottobre alla manifestazione dei lavoratori calabresi. Signor rappresentante del Governo, siamo arrivati ormai ad una stretta: la battaglia della popolazione calabrese continua in

Calabria e nel Parlamento; il Governo non può più sottrarsi al suo dovere, che è un dovere democratico, nazionale, politico e morale verso la Calabria.

Il gruppo comunista ha presentato una mozione sulla Calabria e chiediamo che con urgenza venga iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta della Camera. Aspettiamo il Governo a questo appuntamento perché finalmente annunzi, con responsabilità e con coraggio, decisioni concrete e programmi definiti per il rinnovamento della regione calabrese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono le interpellanze:

Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza che la GEPI, invece di provvedere al naturale sviluppo dei cantieri navali di Pietra Ligure, ha progettato una messa in liquidazione con definitiva chiusura, il che è contro gli interessi del settore, della zona e di grande nocimento alle maestranze che come è noto sono di grande e di invidiabile preparazione tecnica. L'interpellante chiede quali provvedimenti in merito stiano per essere presi a salvaguardia di quei cantieri e di tutto il personale » (2-00291);

Baghino, ai ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza dell'inopinato, e contrario ai precedenti impegni, diniego della GEPI del finanziamento ai cantieri dell'INMA de La Spezia, NCL di Pietra Ligure e NCA di Marina di Carrara, impedendo così la copertura finanziaria per l'acquisto di una importante commessa. Inoltre se conoscano i motivi per cui la GEPI ha deciso anche di non attuare alcuna politica di ammodernamento indispensabile al mantenimento dei livelli occupazionali. L'interpellante, anche in riferimento ai ripetuti interventi presso la X

Commissione per sollecitare interventi governativi e correttivi delle assurde e rinunciatarie decisioni della GEPI, chiede quale iniziativa i dicasteri competenti intendano urgentemente prendere in particolare per i cantieri navali di Pietra Ligure senza lavoro dal prossimo mese e con la prospettiva della disoccupazione per 330 dipendenti che hanno costantemente dato prova d'alta preparazione tecnica e di notevoli qualità realizzatrici » (2-00335);

nonché l'interrogazione degli onorevoli Servello e Baghino, ai ministri della marina mercantile, dei trasporti e delle partecipazioni statali, « per sapere se siano informati della situazione di crisi che si registra nell'ambito dei nuovi cantieri apuani di Massa di Carrara e che ha destato e desta notevoli preoccupazioni tra i lavoratori interessati e in linea più generale nell'intera cittadinanza a causa non solo delle obiettive difficoltà di mercato e della mancata politica marinara, ma soprattutto in considerazione del disimpegno nel settore assunto dalla GEPI. Ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda assumere il Governo per sottrarre i nuovi cantieri apuani, in particolare, e i cantieri del gruppo GEPI in generale, all'attuale crisi e, onde evitare l'ennesimo ricorso alla cassa integrazione salari, chiede di sapere se il Governo intenda porre mano al piano settoriale a cui è interessata la Navalmeccanica e attraverso di esso risolvere concretamente con finalità produttivistiche anche il problema della cantieristica navale » (3-02211).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che riguardano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere le sue interpellanze.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se dovessimo limitarci a quanto richiesto dalle due interpellanze basterebbe formulare qualche interrogativo e cioè: se è vero che è stata progettata la liquidazione dei cantieri navali di Pietra Ligu-

re della GEPI, mentre invece il Governo ha deciso alcuni provvedimenti di salvataggio di detti cantieri e se è vero che vi è stata l'inopinata decisione della GEPI contraria agli impegni precedenti, di negare il prefinanziamento ai tre cantieri, cioè l'INMA di La Spezia, l'NCL di Pietra Ligure e l'NSA di Marina di Carrara per commesse certe che avrebbero garantito lavoro per almeno dieci anni; nonché se i dicasteri competenti abbiano preso - o intendano prendere - urgentemente, come dice l'interpellanza che è stata presentata in marzo, provvedimenti in particolare per i cantieri navali di Pietra Ligure dove vi sono 330 dipendenti che ormai rischiano tutti la cassa integrazione.

Perché queste due interpellanze? Esse derivano dal non rispetto, in relazione alla attività svolta dalla GEPI - ricordiamoci che la GEPI per la legge del 1971 è sorta per attuare una funzione che l'IRI non assolveva più, cioè il salvataggio delle aziende pericolanti e gli interventi tempestivi per garantire i livelli di occupazione - degli impegni assunti da questo ente.

La GEPI ha assunto la responsabilità di questi cantieri, e particolarmente di quello di Pietra Ligure, al fine di permettere il completamento dei lavori in atto e rendere possibile l'assunzione di nuove rilevanti commesse. Ovviamente tutti e tre i cantieri sono collegati: l'INMA (terrestri e navali meccaniche affini) in definitiva dipende dagli altri due cantieri, in quanto è soprattutto cantiere di allestimento e pertanto può avere la garanzia di una produzione costante soltanto dalle costruzioni apportate dal cantiere NCL di Pietra Ligure e dall'NCA di Marina di Carrara.

I tre cantieri nel marzo scorso avevano bisogno di 30 miliardi per accettare l'offerta concreta di realizzare due grosse unità mercantili per conto d'una società nord-americana e nel contempo intervenire per concretizzare la possibilità che nella Polonia giungessero nuove richieste di costruzioni (si prevedevano commesse per 110 miliardi). Ripeto, i contratti erano garantiti e garantito era il recupero di questo prefinanziamento. Nello stesso mese inve-

ce la GEPI comunicava di non poter disporre, per la sua particolare situazione finanziaria interna, di detta cifra di prefinanziamento. Comunicava, altresì, di avere intenzione di rinunciare (e quindi di metterli in liquidazione) ai cantieri di Pietra Ligure. Da quel momento, allarme, da quel momento preoccupazioni, da quel momento che cosa nasce? Che non avendo più prospettiva di lavoro, o di interessamento per ottenere lavoro, c'è l'abbandono, c'è l'aggravamento della situazione, c'è il disamore addirittura per il lavoro, con tutte le conseguenze negative.

La GEPI, sorta per salvare le aziende, con una programmazione di liquidazione, di rinuncia, con il rifiuto di un prefinanziamento per ottenere commesse, non assolve al proprio compito, invece distrugge, disorganizza. Se dovessimo parlare in veneto, diremmo: « peso el tacon del buso ». Indubbiamente l'acquisizione della GEPI ha danneggiato questi cantieri, verso i quali l'iniziativa privata a quel tempo poteva avere interesse ad un intervento immediato, provvedendo non solo all'ammmodernamento, al miglioramento e all'incentivazione, ma anche alla ricerca di commesse. Tra l'altro, almeno due dei tre cantieri sono tecnologicamente ammodernati, hanno le migliori maestranze; va ricordato che pure nelle realizzazioni i cantieri di Pietra Ligure occupano i primi posti in Europa. La GEPI non ha assolto al suo compito, nonostante che in aprile abbia avuto un rifinanziamento dallo Stato di 300 miliardi. Trenta miliardi su trecento certamente non sono gran cosa, si tratta del 10 per cento. Però la GEPI ha fatto il seguente ragionamento: da questi tre cantieri mi vengono richiesti trenta miliardi, che rappresentano il 10 per cento del finanziamento ottenuto, ma il personale alle dipendenze dei tre cantieri non rappresenta il 10 per cento del personale dipendente dalle aziende che io devo curare; fa, quindi, un calcolo puramente aritmetico, e nega il prefinanziamento. E la politica dell'occupazione? E l'interesse dell'Italia marittima non possono consistere nell'esistenza stessa dei cantieri?

Si ha l'impressione che si sia acquisita una mentalità di recessione nell'ambito della politica marinara e quindi nell'ambito della cantieristica navale: si sarebbe innanzi ad un disimpegno italiano nel mercato cantieristico. Ed è assurdo. Ad aggravare poi la situazione, che cosa è avvenuto? C'è stato il famoso piano Davignon, con tutte le preoccupazioni, con tutte le prospettive negative di dimezzamento delle richieste di naviglio, di concorrenza del Giappone, di diminuzione dei noli.

Gli uomini di governo sono andati immediatamente a vedere i precedenti e si sono ricordati della crisi del 1957, si sono ricordati di quei provvedimenti che portarono alla diminuzione di un milione di tonnellate di naviglio. Si sono ricordati che con il piano Caron del 1966 vi fu una ristrutturazione, vi fu un ridimensionamento del naviglio; ma non si sono ricordati che dal 1966, con l'applicazione del piano Caron, ad oggi abbiamo perso addirittura 15 mila unità lavorative. L'occupazione nell'ambito dei cantieri IRI — mi limito a considerare solo questi — è diminuita dal 1966 ad oggi di 15 mila unità lavorative. È un sacrificio di grande entità. E allora, invece di rispondere al piano europeo Davignon, al piano della CEE, che tra l'altro ha minacciato chissà quali anatemi per i provvedimenti di credito navale e di finanziamento alla cantieristica navale promossi dal Parlamento recentemente, che cosa è stato fatto? Non si è fatto rilevare che l'opera di rioccupazione debba riguardare innanzitutto altri paesi che finora non hanno provveduto ad alcun ridimensionamento e che comunque hanno ben altre industrie verso le quali avviare maestranze in eccesso addette ai cantieri navali. Non si è dato retta alla giusta tesi del presidente della Fincantieri, avvocato Basilico, il quale ha dichiarato l'esistenza di qualche prospettiva di crescita, anche mediante azioni di sostegno. È stata invece costituita una commissione che ha provveduto a stendere una relazione affidando poi al

CIPI le considerazioni conclusive per arrivare ad un progetto per la cantieristica di un piano presentato il 19 agosto al Parlamento, tanto alla Camera quanto al Senato, e di cui discuteremo — lo spero — ben presto.

Questo piano della cantieristica praticamente ripete ciò che il ministro dichiarò il 25 aprile di quest'anno in sede di discussione del bilancio della marina mercantile in seno alla Commissione trasporti, praticamente partendo dalla verità, presunta non dimostrata, delle affermazioni del responsabile dei trasporti navali della CEE, Davignon, e li considera tutti validi: validi come dati del momento e validi in prospettiva.

Noi abbiamo più volte ripetuto che abbiamo prove e documentazioni facili ad acquisire, del fatto che la CEE spesso ha dato elementi errati e ha indicato prospettive che non sono risultate corrispondenti alla realtà. Ebbene, possiamo già dire che anche in questo caso quel piano è sbagliato; ma diciamo pure che il ministro Colombo (e le conclusioni generali della commissione di studio per la ristrutturazione della cantieristica ci dicono le stesse cose) affermava che per i prossimi dieci anni una domanda media annua di nuove costruzioni da parte dell'armamento italiano è prevista pari a 150 mila tonnellate di stazza compensate (calcolata, cioè, non in relazione alla misura della stazza ma al lavoro occorrente per la costruzione di navi di tipo e dimensioni diversi) e che a breve termine la domanda non superi le 150.000-200.000 tonnellate compensate; tenuto conto delle possibili commesse estere, questa valutazione può essere elevata a 250 mila tonnellate a fronte delle quali si registra una capacità produttiva disponibile per costruzioni commerciali pari a 340 mila tonnellate compensate per i soli grandi cantieri, e dell'ordine di 400.000 tonnellate sommando la capacità dei cantieri medi. Qui sono stati esclusi i cantieri di Riva Trigoso e del Muggiano, che sono interamente impegnati per la produzione militare, e analogamente il 20 per cento delle commesse militari è assegnato a Monfal-

cone. Ammettendo anche di voler mantenere in esercizio — ha osservato il ministro Colombo — una ulteriore capacità di 50 mila tonnellate per una ripresa futura, il risultato è che almeno 100 mila tonnellate di capacità sono di troppo, e non in una situazione di crisi ma in una situazione di ritorno alla normalità (frase che si legge proprio nelle dichiarazioni della CEE e che sono già smentibili da oggi, come vedremo). Ciò significa chiudere alcuni cantieri e creare nuovi posti di lavoro, valutati in 5.000-6.000, con investimenti dell'ordine di 250-300 miliardi.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, le faccio notare che sta per scadere il tempo a sua disposizione per lo svolgimento delle interpellanze; la prego quindi di concludere.

BAGHINO. Io avrei trenta minuti, veramente, perché illustro due interpellanze.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione, onorevole Baghino, è sempre di quindici minuti, perché le interpellanze trattano lo stesso argomento.

BAGHINO. Le garantisco che non ruberò i trenta minuti e che sarò molto più breve. Dicevo che ciò significa chiudere alcuni cantieri, con la conseguenza di impoverimento della zona in cui sono questi cantieri e la dispersione di circa tre mila addetti particolarmente specializzati. Nelle conclusioni generali della commissione praticamente si dice una cosa analoga. Invece, noi abbiamo dei dati, proprio di questi giorni, i quali indicano che l'attività dei noli è attualmente sostenuta; e specialmente se si pensa che i noli delle cisterniere solitamente aumentano la richiesta nei mesi invernali, mentre tale aumento è iniziato da questa estate, la cosa è ancor più significativa. Evidentemente, perciò, non si può essere pessimisti, ma si può pensare, se si aggiunge anche la richiesta sostenuta nel settore cerealicolo e l'incremento del traffico di uscita dal Mediterraneo, che proprio in fatto di noli

si può arrivare ad una situazione di equilibrio. Dobbiamo quindi pensare - anche se i noli non costituiscono l'unica voce influente, pur avendo una notevole influenza - che quelle previsioni negative di richieste di naviglio non siano esatte. Si deve inoltre pensare che i calcoli di produzione e di ridimensionamento sono stati fatti - secondo la relazione alla quale ho fatto cenno - escludendo il traffico di cabotaggio cui è rivolta la produzione della cantieristica minore. I cantieri di Pietra Ligure e quelli della Navalsud di Napoli, destinati ad essere chiusi, possono benissimo essere inseriti nella nuova impostazione di politica dei trasporti, recentemente sostenuta in seno alla Conferenza nazionale dei trasporti; politica che tende a collegare intimamente il trasporto navale con quello terrestre, per rotaia e per gomma, ed anche con il trasporto passeggeri e merci tramite aereo. Pertanto, se dovessimo veramente ricordarci che la nostra è una nazione marittima, dovremmo pensare ad un ulteriore incremento di naviglio. D'altro canto, poiché vi è una maggiore richiesta di noli, poiché vi sono delle provvidenze che stabiliscono rimborsi per le demolizioni di navi, mediante costruzione di altro naviglio pari almeno al 75 per cento della quantità demolita, poiché vi sono finanziamenti notevoli per le nuove costruzioni noi possiamo benissimo pensare che, non esistendo una diminuzione dei traffici marittimi mondiali, vi sarà una domanda certamente superiore a quella di 8-10 milioni di tonnellate di cui si parla in queste memorie ed in queste conclusioni generali.

Ecco perché noi riteniamo di dover meritare, a nome dei lavoratori della cantieristica ed in particolare di quelli di Pietra Ligure, una risposta positiva da parte del Governo in modo da rassicurare quelle maestranze. Ricordo tra l'altro che giorni fa, proprio in questa sede, il sottosegretario per la marina mercantile, senatore Rosa, ebbe ad affermare che era stata decisa, almeno per un certo tempo, l'attuazione della seconda ipotesi contenuta nelle conclusioni generali della com-

missione di studio per la ristrutturazione dell'industria cantieristica, ipotesi che non prevede più la chiusura di questi cantieri, ma iniziative per l'ammodernamento dei cantieri e per la maggiore attività produttiva degli stessi. La seconda alternativa, tra l'altro, sarebbe stata scelta perché il Governo, se avesse preferito la prima, cioè quella che prevedeva la chiusura di questi cantieri con l'obbligo di dare un'altra occupazione alle maestranze, avrebbe dovuto sopportare un costo di addestramento, di riconversione e di riadattamento ben superiore a quello previsto per il mantenimento di questi due cantieri (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SINESIO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. In base alla legge 6 giugno 1978, n. 231, sul rifinanziamento dei cantieri navali, è stata costituita una commissione interministeriale presieduta dal sottosegretario per la marina mercantile, senatore Rosa, con l'incarico di formulare le linee programmatiche per la ristrutturazione dei cantieri navali.

Il CIPI, nello scorso agosto, ha esaminato le conclusioni della predetta commissione e le ha trasmesse al Parlamento come base per l'emanazione di una nuova normativa.

Il documento esaminato dal CIPI prevede una ristrutturazione del settore con la riduzione del 10 per cento della capacità produttiva dei cantieri navali italiani e contiene la proposta di chiudere i cantieri NCL di Pietra Ligure e quelli della Navalsud di Napoli.

Devo dire che la carenza di commesse per naviglio è riscontrata obiettivamente sul piano mondiale, non soltanto nazionale (d'altra parte il collega Baghino conosce tutti gli anfratti della situazione drammatica in cui si trovano i cantieri internazionali), e non può essere quindi supe-

rata sul piano nazionale se non tramite una integrale reimpostazione della struttura cantieristica nel suo insieme.

Nel contempo si ritiene opportuna una politica di revisione dello stato del naviglio esistente al fine di accelerare i lavori di revisione o di ricostruzione e (ove possibile e compatibile con la CEE) di introdurre un sostegno all'esercizio della navigazione di bandiera. Lei sa che l'ultima volta in sede CEE abbiamo trovato delle enormi difficoltà che sono state superate...

BAGHINO. Qualche sostegno temporaneo è stato consentito anche dalla CEE!

SINESIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Esatto! E ora, naturalmente, stiamo tentando di rivedere questo sistema.

Ritengo peraltro evidente la necessità che tutti i cantieri GEPI vengano assorbiti dalla Fincantieri o, comunque, gestiti come un unico complesso: non si può condurre una politica diversa in un settore così delicato ed in crisi.

La citata legge n. 231, tra l'altro, prevede finanziamenti ad immagine e somiglianza della Fincantieri, senza lasciare disponibilità per i quattro cantieri GEPI; si viene così a creare una condizione impossibile di concorrenza mentre nel campo assai limitato di commesse che siano al di fuori di quelle ottenibili dalla Fincantieri, i quattro cantieri risultano, proprio perché assorbiti dalla GEPI, esuberanti.

Abbiamo oggi una cantieristica che è in grandissima parte a partecipazione pubblica a seguito di una operazione di raccolta di componenti sparse effettuata dalla GEPI, ma debbo anche dire che non è in un settore come questo, nel quale la tecnica di finanziamento è tutta particolare, in cui il mercato ha condizioni particolari, che può coesistere un secondo operatore pubblico di piccole dimensioni, che non sia rapportato strettamente alla politica della Finmare.

Con ciò non si intende che la GEPI debba necessariamente cedere i cantieri alla Fincantieri, in quanto, in alternativa, può intervenire uno stringente accordo or-

ganizzativo finanziario in base al quale i cantieri GEPI vengano condotti in una visione unitaria di carattere finanziario e produttivo, anche se dovessero mantenere la loro autonomia per una snellezza maggiore, considerata la loro meno pesante struttura.

Non credo che queste condizioni possano essere disattese, salvo che si ritenga ammissibile una disparità di trattamento nell'attribuzione delle commesse ad aziende che sono praticamente tutte in mano pubblica, determinando nel contempo una concorrenza fra le medesime in condizioni di radicale disparità.

La GEPI, dal canto suo, sul terreno economico, in assenza di accordi con le partecipazioni statali, sostiene a ragione che, non essendovi in prospettiva la possibilità di una gestione in comune con imprenditori privati, né quella di una cessione a terzi che dia garanzia di una continuità di lavoro — filosofia per la quale è stata istituita la GEPI, lei, onorevole Baghino, lo ricorderà — l'attività cantieristica non è di quelle che possano essere gestite dalla stessa in conformità con le norme della legge costitutiva della GEPI.

In ogni caso, la GEPI è in attesa delle determinazioni che saranno esaminate al riguardo dal Parlamento, cui è stata demandata la definitiva soluzione dei problemi dei cantieri navali.

In particolare alla NCA di Marina di Carrara la GEPI ha in corso di stipula un importante contratto per la costruzione di un albergo galleggiante — che è una diversificazione, ma che non risponde alla filosofia della legge n. 675 — e varie trattative a livello internazionale; per la INMA di La Spezia, sono in corso trattative a livello nazionale per la conclusione dei contratti di costruzione e riparazione; per la Naval-sud di Napoli e la MCL di Pietra Ligure non è in corso alcuna iniziativa, data la incertezza sulla loro sorte.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per

le sue interpellanze e per l'interrogazione Servello, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. L'onorevole sottosegretario mi deve dare atto che ha comunicato purtroppo cose arcinote, senza nessuna novità, anzi...

SINESIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Lei, onorevole Baghino, è un professionista di tutto questo, la conosco personalmente. Cosa voleva che inventassi qualcosa di nuovo per salvare dei cantieri che non sono più competitivi? Non è possibile fare due aziende di Stato che operino in concorrenza tra loro!

BAGHINO. Nessuna opposizione a che vi possa essere una politica cantieristica omogenea e che si debba giungere ad evitare motivi di concorrenza fra i cantieri della GEPI e la Fincantieri. Nessuno sostiene questo! Si sostiene, però, che la Fincantieri, dovendo armonizzare la politica cantieristica, non per questo deve soffocare determinati cantieri, perché si deve anche tenere presente che se Pietra Ligure vede chiudere i propri cantieri deve orientare la propria cittadinanza in una maniera completamente diversa, poiché oltre alla ricettività turistica e al cantiere navale non ha altro. Non vorrei che sotto sotto vi fosse anche l'esigenza di accontentare qualche impresa di costruzioni perché è veramente appetitoso il territorio in riva al mare occupato oggi dai cantieri di Pietra Ligure. Al di là di queste congetture, rimane il fatto che si distruggono maestranze di prima qualità e che neppure nell'ambito del Governo si è d'accordo su cosa fare, visto che stasera si è qui detto che i cantieri di Pietra Ligure sono destinati alla chiusura, mentre la settimana scorsa, sempre in quest'aula, il sottosegretario Rosa, che ha presieduto quella commissione governativa, ha dichiarato che, almeno provvisoriamente, i cantieri sarebbero stati salvati.

La verità è che, se per i cantieri di Pietra Ligure non vi è nessuna prospettiva di commesse, lo si deve al fatto che la

GEPI non ha assolto al suo dovere. Nella relazione al bilancio 1977, presentata nel marzo del 1978, la GEPI sosteneva: « È necessario tuttavia che le aziende di alcuni settori, quale l'elettronico e il cantieristico, siano inserite in contesti diversi da quello GEPI, allo scopo di ottenere una razionalizzazione dell'attività industriale che costituisca il presupposto per un meno incerto futuro ».

Ebbene, dopo queste affermazioni, in attesa di una decisione parlamentare o comunque di una iniziativa governativa, la GEPI avrebbe dovuto provvedere a non far perdere le commesse al cantiere di Pietra Ligure, che pure — ad esempio — aveva vinto l'asta per l'adattamento di una nave e si è arrivati al punto di modificare le offerte per non far assegnare quel lavoro a Pietra Ligure. Questa è la realtà delle cose! Così si distrugge e basta!

Ecco perché posso insistere su questo argomento. Ha ragione il sottosegretario quando afferma che non si possono concepire due enti pubblici che gestiscono i cantieri in concorrenza tra di loro, ma quello che conta e che sarebbe necessario è armonizzare le disponibilità e suddividere le gare. Questo dovrebbe fare il Governo, non strozzare le iniziative!

L'allarme fu dato in marzo, ma da allora ad oggi, che cosa è stato fatto? Niente. I cantieri rimangono aperti ma non lavorano: in quale altro modo si potrebbe fare più danno? In quale modo si potrebbe mostrare una maggiore intenzione di rinuncia? Altro che ristrutturazione e ridimensionamento! In questo modo non si realizza niente. Almeno, mettetevi d'accordo e poi prendete una decisione definitiva. Se la commissione interministeriale ha veramente deciso per la seconda soluzione, si ridia vita a questi cantieri.

Tra l'altro, nel bilancio della GEPI per il 1977 non vi è nessuna voce al passivo per i cantieri di Pietra Ligure. Come si può dire, allora, che non hanno nessuna prospettiva? Come si può affermare che sono passivi, quando nessun gravame è venuto alla gestione GEPI? Non c'è una

lira al passivo, mentre invece vi è, per tutta la cantieristica amministrata dalla GEPI un saldo attivo, del quale si sarebbe dovuto tenere conto anche in favore dei cantieri di Pietra Ligure, non solo in favore degli altri.

Per quanto concerne l'interrogazione dell'onorevole Servello che riguardava i cantieri apuani, posso dire che la parte finale della risposta del sottosegretario può sì, in certa misura, tranquillizzare quelle maestranze, perché vi è almeno la parvenza di trattative di interessamento. Staremo a vedere se questo interessamento per i cantieri apuani di Massa Carrara realizza quanto è nei voti di tutti. Però bisogna ricordare che proprio mediante trattative dirette si è ottenuto una commessa per questi cantieri, senza alcun intervento della GEPI. Debbo concludere, per quanto attiene ai cantieri di Pietra Ligure, che vi sarebbe da promuovere da parte del Governo una inchiesta circa la attività amministrativa e organizzativa da parte della GEPI in merito ai cantieri di Pietra Ligure; e finalmente potremmo capire perché le cose vanno male e perché si vuole distruggere una ricchezza di impegno e competenza e di capacità liguri! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Costa, al ministro di grazia e giustizia « per conoscere — premesso: che il tribunale di Alessandria è attualmente ridotto in situazione di totale paralisi a seguito dei seguenti fatti avvenuti nell'arco degli ultimi due anni: 1) trasferimento del giudice dottor Luciano Canoria; 2) trasferimento del giudice dottor Michele Zeoli; 3) trasferimento del giudice dottor Mario Baudoin; 5) applicazione continuativa presso l'ufficio sorveglianza del giudice dottor Giuseppe Emiliani; che nessuno di tali giudici è stato sostituito e che, conseguentemente, le due sezioni del tribunale di Alessandria sono ridotte complessivamente ai due presidenti ed a due soli giudici dei quali uno svolge le funzioni di giudice istruttore e l'altro è

componente della sezione lavoro; che questa situazione, malgrado l'impegno dei magistrati rimasti, impedisce sia la stessa costituzione dei collegi civili e penali sia una trattazione, anche ridotta, del rilevante numero di cause civili e delle migliaia di processi penali pendenti; che al presente stato di cose si è pervenuti per il persistente disinteresse degli organi competenti; che la totale paralisi alla quale è costretto il tribunale di Alessandria determina per l'intera collettività un pregiudizio il cui protrarsi non può più essere tollerato — per quali ragioni il ministro, che risulta informato dei fatti esposti, non abbia assunto i provvedimenti necessari ad ovviare alla grave situazione sopra lamentata. L'interpellante desidera altresì conoscere quali iniziative intende assumere in proposito il ministro » (2-00323).

Poiché l'onorevole Costa non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere le iniziative prese — o in via di attuazione — al fine di risolvere il gravissimo problema del superbacino di Genova, la realizzazione del quale è ferma per inopinate decisioni della società che ha in appalto i lavori (decisioni per altro derivanti dal mancato adempimento degli impegni finanziari assunti a suo tempo dallo Stato). L'attuale stasi oltre a provocare disoccupazione, ritarda un'opera che risulta quanto mai necessaria per il porto di Genova e che tardando ad essere realizzata provoca danni ingenti per la perdita di grosse occasioni di lavoro. L'interpellante chiede inoltre accertamenti per l'eventuale individuazione di colpe, a qualsiasi livello, che hanno provocato l'attuale situazione » (2-00336).

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgerla.

BAGHINO. Anche questa interpellanza fu fatta nel marzo del 1978, nel momento in cui la SOGENE, cioè la ditta che costruisce il superbacino di Genova, aveva fermato i lavori temendo non esistessero più i finanziamenti necessari a proseguire nella costruzione del superbacino e, per la verità, anche per porre in evidenza l'eccessivo divario fra i costi del momento e i costi reali al momento dell'acquisizione dell'opera.

Fatta l'interpellanza, vi sono state alcune iniziative ed alcuni incontri; tra l'altro, vi è stato un incontro, alla presenza del sottosegretario per la marina mercantile, senatore Rosa, presso il Consorzio del porto di Genova. Si ebbe in quella occasione la gradita notizia che il Governo sarebbe intervenuto per poter far riprendere i lavori. Tra l'altro, la SOGENE, a quel momento, non aveva ragioni per sospendere i lavori, perché non aveva da avanzare alcun credito, essendole stati versati i miliardi convenuti.

Però, recentemente, l'allarme è tornato poiché è rimasto fermo al Senato un disegno di legge, promosso dal senatore Fossa, inerente proprio all'ulteriore finanziamento per il superbacino di Genova, dimostratosi indispensabile poiché ogni giorno vi sono navi alla fonda, in attesa di poter entrare nei quattro bacini minori di cui dispone il consorzio del porto di Genova. Questo allarme è dovuto al fatto che si rischia di avere entro pochi mesi l'indisponibilità del denaro necessario al completamento dell'opera. Sennonché - ecco l'assicurazione che gradirei da parte del Governo - nei giorni scorsi ho letto sul giornale - ahimé, anche i deputati debbono apprendere le novità dai giornali e non dagli organi diretti dal Governo! - che sarebbe stato presentato al Consiglio dei ministri un provvedimento, promosso dal ministro Stammati, per il finanziamento del superbacino di Genova, un finanziamento che riguarderebbe non solo Genova ma ritengo anche Trieste. Cinquanta miliardi in tutto, di cui 35-36 miliardi per Genova; cioè una somma pari all'80 per cento della cifra occorrente al completamento del superbacino, in quanto

per legge il 20 per cento spetta al consorzio del porto di Genova.

Se questo provvedimento è già stato approvato, o sta per essere approvato dal Consiglio dei ministri, spetterà al Parlamento di procedere nel suo *iter* il più celermente possibile; ove non esistesse, rimane in piedi l'interpellanza, l'allarmismo e la preoccupazione circa una seconda sosta, molto ma molto più grave della prima poiché i lavori sono così inoltrati che un fermo potrebbe vedere distrutta dal mare e dall'incuria, l'opera sinora realizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SINESIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Rispondo per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri e per conto degli altri ministri interessati.

Alla realizzazione del superbacino di carenaggio di Genova lo Stato concorre mediante la concessione di contributi in favore del consorzio del porto di Genova in misura non superiore all'80 per cento della spesa e comunque nell'ambito dei fondi all'uopo stanziati con i provvedimenti legislativi che, qui di seguito, vengono richiamati: legge 27 ottobre 1969, n. 610, con la quale è stata autorizzata, per lo scopo, la spesa complessiva di dieci miliardi; legge 28 febbraio 1974, n. 58, con la quale in favore del citato superbacino, è stata autorizzata la concessione di un ulteriore contributo di 15.600 milioni, in ragione di 1.800 milioni per il 1974, di 1.400 milioni nel 1975, di 3.000 milioni in ciascuno degli anni 1976 e 1977, di 3.400 milioni nel 1978 e di 2.000 milioni nel 1979; decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 492: a valere sui fondi stanziati ai sensi dell'articolo 18, sono stati concessi ulteriori contributi per 3.200 milioni, per far fronte ai maggiori oneri conseguenti all'applicazione di clausole contrattuali di revisione dei prezzi.

Effettivamente, nel corso dei lavori, in data 20 gennaio 1978, l'impresa appaltatrice società SOGENE sospese i lavori a causa di ritardi nei pagamenti degli stati di avanzamento. Tali lavori, comunque, su interessamento di questo Ministero ed in seguito alla riunione tenutasi il 18 maggio 1978, sono stati ripresi e alla data odierna proseguono regolarmente. A tale riguardo faccio presente che questa amministrazione rimane estranea a tutti i rapporti economici, amministrativi e tecnici che intercorrono tra il consorzio autonomo del porto di Genova e la società appaltatrice SOGENE, e ciò in base all'articolo 3, secondo comma, della convenzione 12 dicembre 1972, n. 97, di repertorio. Tuttavia, nell'interesse dello Stato, conseguente al contributo concesso con le citate leggi e per i motivi sociali ed economici connessi con la chiusura del cantiere a causa delle difficoltà finanziarie dell'impresa con la minacciata messa in cassa integrazione del personale, questo Ministero non ha mancato di sollecitare il consorzio del porto di Genova alla corresponsione delle somme erogate a titolo di contributo alla citata impresa appaltatrice.

Si fa, infine, presente, che è stato presentato, ad iniziativa del senatore Francesco Fossa ed altri, un disegno di legge (atto del Senato n. 746) con il quale viene autorizzata la spesa di lire 55.900 milioni per il completamento della costruzione del superbacino di carenaggio e delle opere complementari. Questo Ministero ha inoltre predisposto un disegno di legge per la concessione al consorzio del porto di Genova del contributo statale, pari all'80 per cento della spesa, di lire 34 miliardi e 850 milioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Nel ringraziare l'onorevole sottosegretario per le sue comunicazioni, sono lieto dell'annunciato completamento dei lavori in oggetto. Posso anche assicurare che il consorzio del porto di Genova si è assunto la responsabilità di provvede-

re al versamento della propria quota e mi auguro che il Parlamento adotti l'iter più celere possibile affinché tutto si svolga in piena tranquillità, nell'interesse della politica nazionale in questo settore.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Cuffaro e Pochetti, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se non ritiene di dover intervenire nei confronti della Fincantieri per una positiva soluzione della vertenza della navalmeccanica del settore pubblico, che si trascina da oltre 14 mesi. I dirigenti della Fincantieri e l'Intersind hanno sino ad oggi eluso le richieste dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, volte ad una riorganizzazione e ad un rilancio della cantieristica navale nella prospettiva di un organico piano di settore. Centinaia di lavoratori dei maggiori stabilimenti continuano a subire provvedimenti di cassa integrazione, né si registrano ancora iniziative capaci di bloccare l'erosione dei livelli occupazionali in questo comparto produttivo, su cui poggia l'economia di intere regioni del nostro paese. Mentre altre vertenze riguardanti le finanziarie IRI si sono positivamente concluse (Italmobiliare, Italsider, Alfa Romeo, Aeritalia), per la navalmeccanica continua l'atteggiamento di ingiustificata intransigenza da parte della Fincantieri. Intransigenza che ha provocato già numerosi scioperi, che hanno visto la solidarietà degli Enti locali, delle forze politiche e delle popolazioni a fianco dei lavoratori in lotta. L'atteggiamento della controparte appare tanto più grave ove si consideri l'estrema delicatezza del momento politico ed economico attraversato dal paese. Ciò rappresenta una ragione di più per definire in tempi brevi la vertenza e per procedere con la massima rapidità alla formulazione e alla realizzazione dei piani di settore. Si chiede perciò un'iniziativa immediata volta a sbloccare l'attuale situazione di stallo, gravemente pregiudizievole per l'attività ed il futuro delle aziende navalmeccaniche » (2-00347).

L'onorevole Pochetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di svolgerla

POCHETTI. Signor Presidente, allo stato attuale delle cose ritengo più opportuno ascoltare la risposta del Governo per poi intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Posso precisare che la vertenza aperta delle organizzazioni sindacali nelle aziende cantieristiche della Fincantieri, del gruppo IRI, ha trovato componimento nell'accordo del 13 aprile 1978, sottoscritto dalle parti interessate presso l'Intersind. In quella occasione le aziende hanno consegnato alle organizzazioni sindacali, secondo quanto previsto dal contratto nazionale di lavoro, un documento sulle prospettive produttive, sugli investimenti e sui riflessi occupazionali.

D'altronde, come è noto, è attualmente all'esame del Parlamento — come ha già riferito alla Camera il sottosegretario per la marina mercantile, senatore Rosa, l'8 novembre scorso — il piano di settore per l'industria cantieristica, presentato dal ministro della marina mercantile ed esaminato dal CIPI nell'agosto scorso. Per altro devo aggiungere che, purtroppo, la situazione del settore permane tuttora grave ed appare anzi ulteriormente appesantita non solo nel nostro paese ed in Europa ma anche negli altri paesi a vocazione cantieristica navale, a causa della consistente riduzione degli ordinativi di nuovo naviglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti, cofirmatario dell'interpellanza Cuffaro, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POCHETTI. Credo che molto difficilmente ci si possa dichiarare soddisfatti della risposta del sottosegretario Rebecchini. La nostra interpellanza tendeva infatti, pur se in altra epoca, ad appurare se il Governo non ritenesse « di dover intervenire nei confronti della Fincantieri per una positiva soluzione della vertenza della navalmeccanica del settore pubblico »

che, nel momento in cui presentammo la interpellanza, si trascinava da oltre 14 mesi.

Il Governo, tuttavia, solo oggi è venuto a risponderci; addirittura sette mesi dopo la conclusione della vertenza stessa. Credo poi si debba essere ancor meno soddisfatti della risposta dataci in tema di piattaforma rivendicativa dei lavoratori dipendenti dalla Fincantieri. Noi, cioè, chiedevamo che il Governo ci dicesse cosa pensava delle proposte che venivano formulate in ordine a prospettive di ripresa e sviluppo dell'attività della Fincantieri, quindi di occupazione dei lavoratori della stessa, oltre che in relazione agli interessi più generali del paese.

Dico subito che trasferiremo in sede di discussione del piano di settore per l'industria cantieristica, che è stato recentemente presentato — come ricordato — in Parlamento dal ministro della marina mercantile, e che è stato approvato nell'agosto scorso da parte del CIPI, tali nostre osservazioni. Ritengo, però, che la insoddisfazione del gruppo comunista debba essere immediatamente dichiarata per l'ultima parte della risposta fornita dal sottosegretario, quella, cioè, che sembra considerare una sorta di ineluttabile destino la crisi che attanaglia oggi il settore. Riteniamo di non scorgere, almeno nella risposta in questione, un minimo sforzo che possa far pensare in termini attuali e di futuro ad un problema tanto delicato per il nostro paese e per le migliaia e migliaia di lavoratori della Fincantieri.

Sappiamo che una crisi esiste, ma chiediamo al Governo — e ritenevamo che il sottosegretario su questo dovesse rispondere — cosa ritenga fare in presenza della stessa, in che modo intenda dare un positivo sbocco ad un problema che sta diventando veramente drammatico.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Valensise e Tripodi, al ministro per i beni culturali e ambientali, « per conoscere se intenda promuovere una serie coordinata di interventi valorizzativi dei beni culturali esistenti in Calabria a cominciare dal patrimonio archeologico ed

includendo le strutture storico monumentali, e ciò allo scopo di realizzare con impegno finanziario relativamente modico la conservazione di testimonianze insigni, talvolta uniche al mondo, esistenti in Calabria e la loro fruibilità che può costituire importante incentivo al turismo dall'interno e dall'estero con motivazioni culturali ed educative » (2-00367).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

BAGHINO. Signor Presidente, l'onorevole Valensise non è qui presente a causa dello sciopero degli aerei. Si dovrà rinviare lo svolgimento della interpellanza ad altro momento.

PRESIDENTE. Avrei detto anch'io che il motivo dell'assenza dell'onorevole Valensise era questo, perché l'interessato si è fatto premura di avvertire la Presidenza del suo impedimento. La Presidenza non può, per altro, a termini di regolamento, che dichiarare la decadenza dell'interpellanza. Vorrà dire che l'onorevole Valensise potrà farsi carico di presentare nuovamente l'interpellanza.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, in attesa che il ministro dell'interno venga a rispondere alle interrogazioni urgenti sulla tragedia di Patrica.

La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 19,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

**Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'uccisione del magistrato Fedele Calvo-
sa e degli uomini della sua scorta.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguen-

ti interrogazioni (presentate da tutte le parti politiche a fronte del criminale agguato avvenuto a Patrica, sul quale la Presidenza della Camera ha già avuto occasione di esprimere il proprio cordoglio e il proprio sdegno) non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere - premesso che oggi 8 novembre 1978 il procuratore capo della Repubblica di Frosinone, dottor Calvo, è stato barbaramente assassinato insieme ai due agenti della sua scorta, da sconosciuti, mentre usciva dalla propria abitazione; che il gravissimo episodio si inquadra in una serie di gravi violenze contro persone e cose che nella provincia di Frosinone si sono susseguiti negli ultimi tempi anche con altri assassini dovuti ad atti di delinquenza politica e comune - quali interventi intenda porre in essere perché siano al più presto identificati e colpiti i responsabili di questo ennesimo gravissimo fatto di violenza e perché le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico nella provincia di Frosinone siano messe in condizione di assicurare l'integrità fisica dei cittadini nonché il normale svolgimento della vita democratica.

(3-03185) « AMICI CESARE, DE GREGORIO, GRASSUCCI, FRACCHIA, POCCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere - di fronte al nuovo eccidio di questa mattina, 8 novembre 1978, che, a poche ore di distanza dalla giornata di sangue di Milano, vede ferocemente uccisi il procuratore della Repubblica di Frosinone, il suo autista e l'agente di scorta; di fronte alla desolante dichiarazione odierna del segretario della democrazia cristiana onorevole Zaccagnini che si limita a raccomandare "l'assoluta preminente importanza della lotta al terrorismo" -: quali urgenti e straordinari provvedimenti intenda adottare il Governo, fuo-

ri dal solito fallito schema delle cosiddette misure contro il terrorismo, al fine di portare risolutivi attacchi contro le organizzazioni terroristiche e di tutelare in concreto la vita di tutti i cittadini; in particolare se non ritenga giunto il momento, dopo tante solenni quanto vuote affermazioni e dopo tanti effimeri impegni, di applicare in tutto il territorio nazionale il vigente articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza con le conseguenti azioni duramente repressive, là dove fallisca la prevenzione, e di dar via libera a speciali reparti, spiritualmente e materialmente agguerriti contro la sfida al terrorismo; se non ritenga doveroso questo nuovo e radicale atteggiamento anche al fine di smentire la sempre più diffusa opinione che da questo tipo di azioni terroristiche prenda fiato il governo dell'emergenza e si consolidi il quadro politico dell'ingresso del PCI al Governo.

(3-03187) « FRANCHI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, BAGHINO, BOLLATI, TREMAGLIA, TRANTINO, TRIPODI, SERVELLO, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere tutte le circostanze di tempo e di luogo sull'assassinio - avvenuto questa mattina, 8 novembre 1978 - del procuratore della Repubblica di Frosinone e dei due agenti di scorta. Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se il Governo, in considerazione del ripetersi di attentati e di uccisioni di esponenti della magistratura e degli agenti di scorta, non ritenga di dover attuare diverse e più efficaci misure di sicurezza per proteggere la vita dei magistrati e delle persone addette alla loro scorta.

(3-03188) « NICOLAZZI, SCOVACRICCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere - dopo aver saputo dell'assassinio del procuratore della Repubblica di Frosinone e di due agenti della scorta -: che cosa il Governo intenda fare per scoprire e di-

struggere la fantomatica organizzazione dell'omicidio politico preordinato e soprattutto per riuscire a stabilire chi abbia finanziato e finanzi le squadre degli assassini; che cosa il Governo voglia fare per evitare che gradualmente Roma e l'Italia si trasformino nei luoghi preferiti del terrorismo e della delinquenza internazionale; infine, sempre a proposito della tragedia di Frosinone, se si possa pensare che ad agire siano stati gruppi extra parlamentari che già qualche anno fa fecero la loro comparsa in Ciociaria, negli stabilimenti FIAT di Cassino.

(3-03190) « CAZORA, FELICI, PENNACCHINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere in quali circostanze ha potuto avvenire l'eccidio del procuratore della Repubblica di Frosinone e di altri due servitori dello Stato; per sapere se non ritengano opportune nuove e più valide misure per combattere la criminalità dei brigatisti rossi e mettere fine a questa piaga sociale, che fa disonore al paese ed allarma profondamente l'opinione pubblica.

(3-03193) « PRETI, SCOVACRICCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere - di fronte al nuovo eccidio dell'8 novembre 1978, che ha visto ferocemente uccisi il procuratore della Repubblica di Frosinone, il suo autista e l'agente di scorta - se non ritiene ancora giunto il momento di proporre al Parlamento delle misure "eccezionali" come richiede la gente semplice.

(3-03195) « COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere: le esatte circostanze in cui è avvenuto l'assassinio il giorno 8 novembre 1978 del procuratore della Repubblica di Frosinone e dei due agenti di scorta; se ritengano assolutamente urgente

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1978

predisporre più adeguati servizi di prevenzione e sicurezza per tutelare la incolumità dei magistrati e delle loro scorte, e procedere ad approfonditi accertamenti circa l'esistenza o meno di elementi sospetti all'interno del Ministero di grazia e giustizia, come non smentita, tutta la stampa ha scritto.

(3-03196) « SPONZIELLO, CERQUETTI, CALABRÒ, DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere — in relazione al barbaro eccidio del procuratore della Repubblica di Frosinone dottor Calvosa e di due agenti della sua scorta, che si inserisce in una serie crescente di violenza — le modalità di svolgimento del fatto, nonché le misure preventive che il Governo intende prendere al fine di garantire la pacifica convivenza dei cittadini.

(3-03205) « BOZZI, COSTA, ZANONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le valutazioni del Governo in ordine alla effe-rata strage di Patrica.

(3-03206) « QUERCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere i particolari nonché i risultati delle indagini in corso relativi al feroce assassinio del giudice Calvosa e della sua scorta.

(3-03207) « BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali notizie ulteriori abbia da fornire in ordine all'assassinio del procuratore della Repubblica di Frosinone Fedele Calvosa, dell'agente Giuseppe Pagliei e dell'autista Luciano Rossi. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro ritenga che tale episodio smentisca precedenti valutazioni ottimistiche circa i risul-

tati della lotta contro il terrorismo. Gli interroganti chiedono se a giudizio del ministro non appaia opportuna la sostituzione ai vertici degli apparati di polizia di quei personaggi che non hanno saputo assicurare anche i più modesti e scontati risultati ».

(3-02211) « MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno per conoscere: in quali circostanze è avvenuto l'assassinio del procuratore della Repubblica di Frosinone e dei suoi due agenti di scorta la mattina dell'8 novembre 1978; lo stato delle indagini per scoprire i mandanti e gli esecutori dell'attentato; quali iniziative il Governo intenda adottare per prevenire nuovi attentati terroristici; se risponde a verità la notizia che le case dei militanti del PDUP della provincia di Frosinone, della Valle Telesina e di Avellino, hanno subito minuziose perquisizioni in collegamento con le indagini volte a scoprire gli esecutori del vile assassinio; in base a quali valutazioni si sono resi necessari tali provvedimenti che colpiscono un partito che ha sempre espresso la propria condanna e la propria estraneità a questa spirale di violenza terroristica.

(3-03212) « CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA, MAGRI, MILANI ELISEO ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giorno dopo l'eccidio di Patrica, il Capo dello Stato, dinanzi al Consiglio superiore della magistratura, ha commemorato le vittime: il procuratore della Repubblica Fedele Calvosa, l'autista Luciano Rossi e l'agente di custodia Giuseppe Pagliei. Le ha ricordate come martiri di una nuova Resistenza, contro un nemico spietato della libertà ed ha ammonito a mobilitare tutte le nostre risorse, spirituali e ma-

teriali, per non cedere al ricatto del terrore. Con questo spirito di resistenza e di impegno civile, io credo che dobbiamo affrontare questa nuova prova, cui il terrorismo espone la salvezza democratica del nostro paese.

Consapevole, dunque, della gravità delle circostanze, ma anche della volontà politica che anima il Governo, i poteri dello Stato, il Parlamento, nella lotta contro la violenza armata, credo opportuno riferire con sollecitudine sulla strage di Patrica rispondendo unitariamente a tutte le interrogazioni finora presentate. La dinamica dei fatti, nelle sue drammatiche sequenze, può essere così ricostruita sulla base dei primi risultati delle indagini, avviate con la massima tempestività dalle forze dell'ordine — polizia e carabinieri — e tuttora in pieno sviluppo sotto il coordinamento dell'autorità giudiziaria.

L'assalto contro l'automobile a bordo della quale si trovavano il procuratore Calvosa, l'autista Rossi e l'agente Pagliei è avvenuto alle ore 8,45 circa del giorno 8 novembre, nella località detta Cardigna del comune di Patrica, ad opera di almeno quattro terroristi, i quali hanno fatto uso di armi automatiche a canna lunga e a canna corta. Il dottor Calvosa e l'agente Pagliei sono stati colpiti all'interno della macchina, mentre Luciano Rossi, presumibilmente non ferito, è uscito dalla vettura ed ha percorso qualche metro prima di essere raggiunto dai proiettili. È stato accertato che almeno due delle vittime sono state finite da distanza ravvicinata con un altro colpo d'arma. Nel corso dell'agguato, così come è stato verificato qualche ora più tardi, anche uno dei terroristi veniva raggiunto ed ucciso da un proiettile esplosivo dai complici.

Le forze dell'ordine, ricevuto l'allarme, poco dopo la tragica sparatoria, intervenivano subito sul posto. Nel corso del primo sopralluogo venivano rinvenuti numerosi bossoli di armi automatiche e venivano rilevate abbondanti tracce di sangue sulla strada provinciale, nel tratto in cui, secondo alcune testimonianze, una vettura FIAT 125 era stata vista allontanarsi velocemente con uno sportello aper-

to, dal quale sembrava sporgessero le gambe di uno degli occupanti.

Scattavano quindi le operazioni di perlustrazione della zona, anche con impiego di unità cinofile e con ricognizioni aeree mediante elicotteri della polizia e dei carabinieri. Nella stessa mattinata l'auto dei terroristi veniva individuata da un elicottero dell'Arma su una strada di campagna, ad un chilometro circa di distanza dal luogo dell'eccidio. A bordo vi era il cadavere di uno dei terroristi, identificato poi per Roberto Capone, residente ad Avellino, di cui si conosceva l'adesione ai gruppi di Potere operaio e successivamente di Autonomia operaia, e che era noto agli organi di polizia.

Mentre le ricerche nella zona proseguivano con tutti i mezzi disponibili, venivano attuati i piani regionali di posti di blocco nelle province di Ascoli, Avellino, Benevento, Campobasso, Caserta, Chieti, Isernia, L'Aquila, Latina, Perugia, Pescara, Rieti, Roma, Teramo, Terni, Viterbo, Frosinone, Napoli. Venivano intensificate le ricognizioni con gli elicotteri e le perlustrazioni, e si avviava una specifica attività informativa e investigativa. Nello stesso pomeriggio del giorno 8, poco dopo le ore tredici, l'attentato era rivendicato, con una telefonata anonima alla redazione milanese del *Corriere della Sera*, dalla formazione terroristica « Prima linea ». Alcune ore più tardi, in seguito ad una telefonata anonima alla redazione di Frosinone del quotidiano *Il Tempo*, veniva rinvenuto un volantino ciclostilato, presumibilmente approntato in precedenza, con il quale le sedicenti « Formazioni comuniste combattenti » rivendicavano a loro volta il delitto. La stessa organizzazione terroristica, con una telefonata all'agenzia ANSA di Napoli, ribadiva la rivendicazione e forniva alcuni dettagli, che confermarono l'autenticità del precedente messaggio.

Qui, per inciso, vorrei ricordare che nella provincia di Frosinone si erano verificati negli ultimi anni solo episodi di intolleranza politica, ad opera di gruppi di diversa tendenza, nonché episodi di violenza minore, a livello studentesco, tra

extraparlamentari di sinistra e aderenti al « Fronte della Gioventù ». Su questi fatti sono stati aperti procedimenti penali, alcuni dei quali tuttora pendenti. Nella zona di Cassino si sono dovuti riscontrare, invece, veri e propri atti terroristici; in particolare, in correlazione con l'insediamento industriale della FIAT, vorrei ricordare il ferimento del caporeparto Pettinotti, l'uccisione del capo dei servizi di sicurezza Carmine De Rosa, dello stabilimento FIAT di Cassino, il tentativo di incendio dell'abitazione del funzionario Bernabei, l'attentato ad un traliccio elettrico di alimentazione della fabbrica. Questi atti di terrorismo sono stati rivendicati di volta in volta da formazioni e sigle diverse.

Alcuni elementi connessi all'identificazione di Roberto Capone hanno subito suggerito di approfondire le indagini ad Avellino, Benevento e Napoli. In quest'ultima città è stato possibile localizzare un appartamento, occupato dallo stesso Capone, dalla sua compagna Rosaria Biondi, e da una terza persona, identificata per Nicola Valentino, titolare dell'appartamento. Qui sono stati acquisiti concreti e gravi elementi di prova sulla loro responsabilità per il sanguinoso fatto di Patrica, sono state anche rinvenute pubblicazioni sui Nuclei armati proletari, sulle Brigate rosse, sulle frange dell'Autonomia operaia. È stata trovata anche una fotocopiatrice. Altre circostanze di fatto ed altri elementi riscontrati sia nell'abitazione di Napoli sia in quella dei genitori della Biondi, in Avellino, fanno ritenere che tra il Capone, la Biondi e il Valentino esistesse un preciso legame nell'azione operativa sul fronte dell'eversione e del terrorismo.

In un *garage*, intestato al Valentino, è stato trovato un ciclomotore appartenente alla Biondi ed il cui libretto di circolazione è stato rinvenuto nell'appartamento abitato dal Capone. Nello stesso appartamento di Napoli occupato dalla Biondi è stato rinvenuto un assorbente igienico identico, per marca e caratteristiche, a quello ritrovato sul luogo dell'eccidio. Ancora: in Avellino, nell'abitazione della

Biondi, è stato trovato un dattiloscritto nel quale viene usata una terminologia analoga a quella riscontrata nel comunicato che ha rivendicato l'uccisione del procuratore Calvosa e dei suoi uomini.

Per queste ragioni la Biondi ed il Valentino, tuttora irreperibili, sono stati denunciati dall'autorità giudiziaria quali responsabili dell'assassinio del dottor Calvosa e della sua scorta, e nei loro confronti è stata richiesta, con carattere di urgenza, l'emissione di ordini di cattura che il magistrato di Frosinone ha emesso nella giornata di ieri.

In seguito alle risultanze finora emerse sono state avviate altre indagini mentre si stanno accertando altri elementi probatori sui quali è bene non fornire particolari per evidenti ragioni di riserbo. È certo che Roberto Capone, in base ai risultati delle indagini finora acquisiti, risulta essere stato — sullo schacchiere del terrorismo italiano — non una semplice pedina, ma un importante punto di riferimento organizzativo e operativo insieme.

L'identificazione del gruppo terroristico napoletano porta, dunque, un colpo non lieve all'organizzazione eversiva e alla complessa trama della guerriglia non solo nell'Italia centro-meridionale ma, per i presumibili collegamenti con altre centrali della violenza, in tutto il territorio nazionale.

Posso assicurare, inoltre, che gli organi di polizia non trascurano le investigazioni circa gli eventuali contatti del gruppo terroristico in questione con altri elementi che hanno compiuto, negli ultimi tempi, azioni delittuose nella provincia di Frosinone e con altre organizzazioni terroristiche comparse nel centro-sud come appunto quelle di « Prima linea » che hanno rivendicato, per esempio, l'assassinio del criminologo Paoletta a Napoli. Né si può escludere, allo stato delle cose, la partecipazione degli stessi terroristi a questo e ad altri fatti diversamente rivendicati.

Desidero anche precisare, per dovere di informazione e in rapporto a notizie diffuse dalla stampa, che alla DIGOS di Roma era pervenuta il 26 ottobre una segnalazione di telefonate anonime, a due

quotidiani romani, che preannunciavano per il giorno successivo un attentato nella provincia di Latina contro un « servo dello Stato ». Queste telefonate, di cui la questurà di Roma aveva dato tempestiva informazione a quella di Latina, non facevano riferimento né a magistrati né alla provincia di Frosinone.

Devo tuttavia ribadire in questa sede che il continuo flusso di segnalazioni anonime, spesso assai vaghe, che direttamente o indirettamente perviene alle forze di polizia non consente, in mancanza di altri concreti o credibili riscontri, l'adozione di misure diverse da quelle richieste da una generale seppure attenta prevenzione.

Nel complesso quadro delle indagini che si stanno svolgendo, e di cui ho riferito, si inserisce, senza alcun dubbio, in un contesto unitario, l'arresto, nei pressi della stazione ferroviaria di Latina, di Paolo Ceriani Sebregondi, fratello di Stefano Sebregondi, già colpito da mandato di cattura in relazione ai suoi legami con il tipo-grafo Triaca e quindi con coloro che sono indiziati per lo stesso eccidio di via Fani.

I fatti si sono svolti in questo modo. Argomentando da indizi riscontrati a Napoli nell'abitazione del Capone, l'Arma dei carabinieri aveva subito posto sotto osservazione il centro di Latina. In detta località, e precisamente nei pressi della stazione ferroviaria di Latina scalo, veniva presto rinvenuta dai carabinieri un'automobile abbandonata, la cui targa risultava rubata a Frosinone. Le condizioni poi della vettura, per la presenza di fogliame e terriccio, analoghi a quelli della zona boschiva, dove si era svolto l'attentato, erano tali da far ritenere che fosse stata utilizzata nella sanguinosa impresa dai terroristi. I carabinieri disponevano perciò opportuni servizi di osservazione e sorveglianza.

Alle ore 18 dell'11 novembre una persona, poi identificata per Paolo Sebregondi, fu vista scendere dal treno proveniente da Napoli, fermarsi sulla piazza come per verificare di non essere seguito e sorvegliato, avvicinarsi poi alla vettura ed introdurre la chiave nello sportello anteriore. I carabinieri a questo punto, dopo es-

sersi qualificati a voce, intimavano l'« alt ». Il Sebregondi compiva allora un gesto che lasciava supporre una reazione armata; i militari reagivano sparando colpi di pistola, alcuni dei quali ferivano il Sebregondi.

Portato dagli stessi militari all'ospedale civile di Latina, il ferito è risultato in possesso di documenti falsi, intestati a Vincenzo Tarquinio, un nome che già era stato riscontrato nel covo milanese di Corrado Alunni. Nei documenti, inoltre, le indicazioni anagrafiche apparivano discordanti, sicché la stessa persona risultava nata e dimorante in località diverse. L'identità del ferito veniva poi attestata, giusto per Paolo Ceriani Sebregondi, dalla madre di lui, avvertita dell'accaduto per telefono, verosimilmente da un complice-testimone.

Il Sebregondi, laureato in fisica elettronica, abita a Roma. Già noto per la sua militanza nell'area dell'Autonomia operaia, era già stato denunciato in stato di arresto nel settembre dell'anno scorso, per detenzione e porto abusivo di armi. È fratello, come ho detto, di Stefano Sebregondi, colpito da mandato di cattura emesso dall'ufficio istruzione del tribunale di Roma, per partecipazione a banda armata, associazione sovversiva ed altro, in correttezza con il brigatista Triaca. Elemento di particolare importanza a carico di Paolo Sebregondi è costituito dal mazzo di chiavi, con il quale egli si accingeva ad aprire l'autovettura davanti alla stazione di Latina. Si tratta di tre chiavi, una per la portiera ed il portabagagli, una per il motore di avviamento ed una per il lucchetto della catena che blocca lo sterzo. Ebbene, le chiavi corrispondono esattamente ad altrettante duplicate rinvenute sulla persona di Roberto Capone, rimasto ucciso nell'eccidio.

Si stanno ora vagliando elementi, circostanze, documenti e prove, relative ai rapporti tra Paolo Sebregondi ed il fratello, nonché ai collegamenti con Corrado Alunni ed ai gruppi di « Prima linea ». Intanto, in seguito ai precisi elementi circa le responsabilità del Sebregondi, in rapporto all'organizzazione della tragica impresa di Frosinone, gli è stato notifica-

to, verso le ore 18 di questa sera, il mandato di cattura. L'importanza del fatto nel quadro della lotta al terrorismo non può certo sfuggire a nessuno.

Ma ancora una volta devo qui ribadire che è lunga ed impervia la strada che noi dobbiamo percorrere per sconfiggere il terrorismo e togliere dal nostro paese questo fenomeno così diffuso e così organizzato.

L'eccidio di Patrica ripropone anche una serie di considerazioni che investono tutta la complessa problematica dell'ordine pubblico e della lotta contro l'eversione. Vorrei sottolineare innanzi tutto che il gruppo « Formazioni comuniste combattenti », che ha rivendicato l'attentato, costituisce una sigla abbastanza recente; è venuto alla ribalta infatti per la prima volta nel giugno del 1977 con un volantino che rivendicava un attentato contro una sezione della democrazia cristiana di Parma; nel febbraio di quest'anno poi alcuni appartenenti a sedicenti « Formazioni combattenti comuniste », sigla evidentemente analoga a quella di oggi, occupano a Milano la sede di *Radio radicale* mandando in onda un messaggio in cui veniva assunta la responsabilità di un attentato perpetrato a Novara pochi giorni prima contro un automezzo dei carabinieri; un volantino con la stessa firma e relativo allo stesso attentato è stato sequestrato anche nel covo di Corrado Alunni in via Negrolì a Milano. Si tratta, come si vede, di tessere di un mosaico che occorre pazientemente e tenacemente ricomporre.

Ma, al di là di siffatte circostanze, la impresa di Patrica conferma alcuni dati che già erano apparsi evidenti in una attenta analisi del terrorismo italiano. Essa dimostra, innanzi tutto, la persistente, temibile virulenza del terrorismo, contro il quale — l'ho già detto — la strada della prevenzione e della repressione risulta ancora lunga e impervia. Dimostra poi un certo spostamento delle imprese e della strategia terroristica nelle zone centro-meridionali, con centri operativi in alcune città campane ed una tendenza alla provincializzazione delle iniziative. Dobbiamo

constatare inoltre una allarmante recrudescenza delle formazioni legate o direttamente appartenenti ai gruppi di « Prima linea », in una posizione forse di competizione attiva rispetto alle Brigate rosse. Da molti segni infine si ricava la conferma dell'attuale tendenza del movimento terroristico italiano, individuabile nella scelta della lotta armata da parte di formazioni e di gruppi dalle aree estremiste di Autonomia operaia, pronti a passare dalla predicazione della violenza all'iniziativa guerrigliera in una prospettiva di intimidazione e di vera e propria eversione.

Di fronte al ripetersi degli attentati che colpiscono, secondo un disegno perverso, personalità della magistratura o comunque partecipanti all'amministrazione della giustizia — ultimo in ordine di tempo il ferimento avvenuto questa mattina a Milano dell'ex direttore sanitario del centro chimico del carcere di San Vittore, Mario Marchetti — l'allarme è comprensibile, come legittima appare la richiesta di una maggiore sicurezza per le persone che si presumono essere nel mirino dei terroristi. Ma non credo sia difficile comprendere — e mi è estremamente duro ricordarlo — quale grado di difficoltà obiettivo presenti una vigilanza così estesa, tanto più nel momento in cui i terroristi mostrano di voler sparare, come si dice, nel mucchio, di colpire i simboli, scegliendo le vittime non solo in base alle funzioni e ai compiti da essi assolti nel meccanismo dello Stato, ma anche per un semplice calcolo di intimidazione, secondo una perfida strategia della paura.

Il problema quindi si riconduce non tanto alla possibilità di disporre di una tutela per ogni cittadino vittima ipotetica della violenza, quanto al fatto di riuscire a stroncare la spirale del terrorismo, le sue radici, le sue capacità di offesa; il che, evidentemente, non ci esime certo dal prevedere, dall'applicare misure di sicurezza più efficaci per proteggere la vita dei magistrati. E posso assicurare a questo proposito che già sono state date istruzioni al fine di ampliare i servizi di vigilanza e di protezione personale, secondo un criterio che pondera i rischi in re-

lazione ai mandati ricoperti e alla loro presumibile esposizione. Tutto ciò compatibilmente con l'esigenza prioritaria di garantire l'utilizzazione della maggiore aliquota possibile di uomini per compiti di prevenzione e di difesa attiva, considerati senz'altro più incisivi anche sul piano della dissuasione degli stessi atti terroristici.

Si chiedono da qualche parte misure eccezionali. In una corretta democrazia non esistono provvedimenti eccezionali che non siano compatibili con i principi e gli ordinamenti costituzionali ed io credo che i poteri previsti e concessi dalla nostra Costituzione siano sufficienti a garantire ed assicurare le possibilità di difesa e di sicurezza democratica di fronte all'eversione.

Mi sembra piuttosto opportuno richiamare le misure di cui ho parlato nella recente relazione alla Camera del 24 ottobre. Sottolineo innanzitutto il perfezionamento della collaborazione a livello internazionale nella lotta contro il terrorismo, soprattutto nell'area comunitaria europea, ma anche in un ambito più vasto. Tale collaborazione risulta sempre più utile ed efficace, non solo sul piano informativo, ma anche su quello operativo, specie per i riflessi di ordine interno, relativi alla presenza e al movimento di stranieri nel nostro paese.

A questo proposito — e mi riferisco particolarmente all'interrogazione degli onorevoli Cazora e Pennacchini —, nonostante alcune carenze del sistema normativo sulla disciplina degli stranieri, per le quali si stanno studiando opportuni adeguamenti, posso assicurare che l'azione di controllo degli organi di polizia è costante, come risulta dal numero rilevante dei provvedimenti di espulsione, allontanamento e respingimento alla frontiera, adottati a carico di elementi indesiderabili.

Voglio ricordare inoltre l'impegno del Governo per il riordinamento della pubblica sicurezza, per il miglioramento delle strutture, per la specializzazione professionale del personale e, ancora, il progetto per la banca dei dati, la crescente funzionalità dei servizi speciali di informazione e di sicurezza e talune particolari propo-

ste legislative adeguate, nel rispetto degli obblighi costituzionali, all'entità della minaccia.

È stato chiesto, da parte di alcuni esponenti del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, se non si ritenga necessaria l'applicazione dell'articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, dell'articolo, cioè, che prevede la dichiarazione dello stato di guerra, qualora sia necessario affidare all'autorità militare la tutela dell'ordine pubblico. Non pare obiettivamente che, nonostante la proliferazione del terrorismo e una serie di atti di terrorismo diffuso, si sia giunti ad una degradazione tale dell'ordine pubblico da richiamare o postulare il riferimento a questo articolo. Il giorno in cui lo Stato non dovesse, con i propri istituti ordinari, senza alcuna forzatura, affrontare l'ordine pubblico e la sicurezza democratica, certo le forze del terrorismo potrebbero segnare un punto rilevante a loro vantaggio.

Onorevoli colleghi, anche di fronte alla sanguinosa impresa di Patrica, il discorso si estende al fenomeno terroristico globale, alla complessità dei suoi atti e dei suoi moventi, alle difficoltà della prevenzione e della repressione. Certo, le responsabilità maggiori nell'azione di difesa dalla violenza e dalla eversione sono quelle dell'amministrazione, degli uomini e degli organismi preposti alla tutela dell'ordine e alla sicurezza di tutti i cittadini, ma non dobbiamo dimenticare che nessuno può sentirsi esonerato da un impegno che investe e coinvolge tutti i poteri e le istituzioni dello Stato, che richiede la solidarietà e la consapevolezza di tutti gli italiani, la loro disponibilità a riconsiderare, in relazione ai doveri della comunità, la loro stessa privatezza.

Nella lotta al terrorismo il dovere di efficienza degli apparati amministrativi e giudiziari deve essere accompagnato da una vera mobilitazione civile, da una ferma volontà politica unitaria, in un quadro di effettiva salvaguardia costituzionale. Sol tanto in un contesto di responsabilità comunemente e solidalmente assunte potremo presumere di assolvere un compito che

si pone di fronte alla nostra coscienza in tutta la sua drammatica urgenza: individuare i protagonisti di questo terrorismo, scoprire se ci sono i mandanti, debellare la centrale del terrorismo, sconfiggere la organizzazione della violenza armata, riportare nel nostro paese sicurezza e serenità.

Da ultimo, onorevoli colleghi, lasciate che esprima un sentimento che forse viene prima di ogni riflessione, di ogni argomentazione di ragione e di analisi, prima di ogni riscontro nei fatti: è il sentimento di umano rispetto e di solidarietà per il dolore che il terrorismo ancora una volta ha fatto entrare nelle case delle vittime con indicibile crudeltà. A nome del Governo, rinnovo alle famiglie Calvosa, Rossi e Pagliei l'espressione del più vivo cordoglio (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Cesare Amici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMICI CESARE. A nome del gruppo comunista, desidero rinnovare ancora una volta alle famiglie Calvosa, Pagliei e Rossi le più profonde condoglianze del nostro partito per la grave disgrazia che li ha colpiti. Desidero inoltre esprimere tutta la nostra solidarietà alla magistratura, agli agenti di custodia, alle forze dell'ordine ancora una volta duramente colpiti dal terrorismo nel nostro paese.

Unanime è stato lo sdegno e la condanna dei lavoratori, del popolo e delle organizzazioni politiche di massa di Frosinone e della provincia, sdegno e condanna espressi immediatamente dopo il vile attentato. Lo stesso giorno, dopo alcune ore, la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL proclamò uno sciopero generale, organizzando una grossa manifestazione a Frosinone, cui hanno aderito tutti i partiti democratici, i sindaci della provincia e centinaia di cittadini, di professionisti, di commercianti, artigiani e studenti. Ugualmente unanime e responsabile è stata la partecipazione di migliaia di cittadini di Frosinone e provincia, stretti intorno alle

vittime ed alle loro famiglie il giorno dei funerali.

Di fronte a questa ampia dimostrazione di compostezza e di presa di coscienza della gravità della situazione — così come ci ha illustrato lo stesso ministro poco fa — mi si consenta di rilevare lo strano ed incomprensibile atteggiamento, assunto dalla democrazia cristiana locale, di rifiuto di sottoscrivere un documento unitario proposto da tutti i partiti democratici, rifiuto che quasi ha dato l'impressione che la risposta da dare al terrorismo debba essere diversa da partito a partito e non unitaria come, proprio in quei momenti, la popolazione ed i lavoratori di Frosinone e della provincia stavano dimostrando.

Vorremmo ora svolgere qualche considerazione circa la risposta che è stata data alla nostra interrogazione. Indubbiamente l'attacco terroristico dell'8 novembre a Patrica rappresenta un fatto eccezionale; anche per il modo con il quale esso è stato portato a termine, può essere definito un fatto improvviso. Non si può però dimenticare, signor ministro (anche se ella ha tentato di minimizzare questo fatto), che così come accade nel resto d'Italia, anche a Roma e nel Lazio, in questi ultimi anni, si sono verificati molteplici episodi (e non soltanto i tre che ella ha citato) di terrorismo politico e — io aggiungo — anche di terrorismo comune.

Purtroppo tanti di questi episodi sono avvenuti nella provincia di Frosinone, in quella di Latina e, comunque, nel basso Lazio. Gli attentati ai dirigenti della FIAT sono stati più di uno: non solo quello di Petinotti. Ricordiamo l'assassinio del maggiore De Rosa, tutti i sabotaggi all'interno dello stabilimento della FIAT e l'incendio di macchinari (la FIAT si rifiuta di denunciare tali episodi alla magistratura e di consentire che le forze dell'ordine possano indagare all'interno dello stabilimento), i tentativi di far saltare i tralicci dell'ENEL e quelli di minare in provincia di Latina la linea ferroviaria che da Roma porta al sud.

Questi episodi, signor ministro, che sono rimasti impuniti, dovevano consigliare e suggerire a chi di dovere l'esigenza di adottare i provvedimenti necessari. Le autorità provinciali, di fronte alle nostre preoccupazioni più volte rappresentate, hanno sempre assicurato che la situazione era sotto controllo, contribuendo così, come ha fatto lei, signor ministro, questa sera, a dare una immagine della provincia di Frosinone e del basso Lazio in genere come di un'oasi di tranquillità, come sta cercando anche di dimostrare in questi giorni certa stampa.

Questi gravi episodi di violenza terroristica dimostrano che la lotta al terrorismo va condotta con maggiore puntualità (così come lei ha detto, signor ministro), con più efficacia, mettendo in condizione i magistrati e le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico di assolvere il loro compito per assicurare l'integrità fisica dei cittadini, nonché il normale svolgimento della vita democratica.

Ugualmente, però, dovranno essere rimossi — e ce ne sono tanti — tutti quegli ostacoli, tutte quelle persone e cose che, ad ogni livello, in un modo o in un altro, impediscono o ritardano il corso della giustizia. Bisogna avere più coraggio e in questa sede già il Presidente del Consiglio, i suoi predecessori al Ministero dell'interno ci avevano dato atto del fatto che una certa pulizia anche ad alti livelli bisognava che fosse compiuta.

Per concludere, signor ministro, suscita grave perplessità quanto ella ci ha riferito questa sera circa i fatti di Latina. Lei non ha accennato affatto agli altri due o tre terroristi che sarebbero scesi alla stazione di Latina e che aspettavano il segnale per riunirsi al terrorista Sebregondi. Tutti i giornali ne parlano, ne ha parlato la televisione e la radio e lei non ci ha detto nulla. Qui saranno necessarie congrue spiegazioni per approfondire e verificare se vi siano state insufficienze e responsabilità. Tre giorni di appostamento, signor ministro, lei me lo insegna, non possono consentire che al momento di raccogliere la rete si lascino scappare pesci abbastanza grossi.

Comunque, il nostro gruppo, su questi fatti, mentre prende atto delle dichiarazioni del ministro, si augura che gli impegni più volte qui assunti vengano effettivamente realizzati e concretizzati per assicurare a chi deve proteggere i cittadini e la democrazia mezzi e strumenti idonei e ai cittadini tranquillità e fiducia.

Non possiamo di fronte alle dichiarazioni del ministro, dichiarare la nostra soddisfazione o insoddisfazione. Ne prendiamo solamente atto, tenendo conto, come ha detto anche il ministro, che il problema del terrorismo è grosso e va al di là di queste interrogazioni. Bisogna agire: credo sia giunto effettivamente il momento di agire (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCHI. Ritengo che non si tratti tanto di dichiarare se siamo o meno soddisfatti, perché credo che qui dentro nessuno possa pensare di poter essere soddisfatto, almeno per come vanno le cose. Mi consenta, con il dovuto garbo, onorevole ministro, di affermare che questa sera ci aspettavamo qualcosa di più rispetto a ciò che abbiamo letto ieri ed oggi sui giornali. Ammetto la necessità di un riserbo, ma qui siamo gli ultimi a sapere le cose.

Il ministro dell'interno è venuto qui in un'ora strana, in un giorno insolito, a fare una cosa strana: chiaramente non si tratta di un dibattito, ma serve a sfuggire al dibattito, perché ora è ovvio che un dibattito approfondito sull'ordine pubblico non ci sarà più, almeno a breve termine.

Non voglio usare parole sgarbate e dirò quindi che continua così la solita farsa, la solita carrellata delle parole, tanto che ritengo penoso e persino umiliante dover ricominciare con espressioni di cordoglio che suonano troppo remote. Vorrei che potessimo, in un solo attimo, ricordare tutte le volte che abbiamo compiuto gesti di questo genere, per renderci conto di quanto sia assurdo sentirci dire dal ministro (e non parlo dell'articolo 217, di

cui mi occuperò dopo) che non si è ancora toccato il fondo, che, secondo il Governo, l'Italia non è ancora giunta ad uno « stato di degradazione » che possa far invocare qualcosa di più delle solite inutili misure. Eppure, paesi europei civilissimi e democratici, nei quali probabilmente la democrazia è una realtà molto più che da noi, hanno usato misure particolari, hanno adottato contro il terrorismo strumenti ad esso adeguati. O vogliamo continuare ad ingannarci ?

Onorevole ministro, saremmo stati lieti di sentire oggi qualcosa in proposito alla durissima polemica riaperta dalla magistratura contro il Governo e contro il Parlamento. È una vecchia polemica Pascalin-Cossiga, quando la magistratura accusava con durezza Governo e Parlamento non solo di non aver dato gli strumenti necessari per combattere il terrorismo, ma addirittura di non essere in grado di darli (questa è la tragedia !), per la composizione di questo Governo e per la stessa natura della maggioranza che lo sostiene.

Questa polemica l'ha riaperta il procuratore capo De Matteo quando ha commemorato il magistrato Tartaglione, suo vecchio amico, vittima del terrorismo; quando ha detto: « Abbiamo chiesto gli strumenti ma non ce li avete dati ». E lo ha detto al Governo e al Parlamento.

Una volta sono venuto qui con una documentazione completa per dimostrare che tutti sono ormai convinti che quella che noi viviamo sia guerra civile; che oggi la guerra civile si fa così, che quando c'è chi ammazza e chi muore è guerra civile, specie se questo poi avviene con ritmo incalzante, quotidiano. Oggi non occorre citare nessuno: basta la dura realtà. E al terrorismo tipico, onorevole ministro, si aggiunge anche quello della maledetta industria dei sequestri e quello mafioso. È guerra civile che ogni giorno conta le sue vittime.

Vogliamo dunque renderci conto di cosa sia, fuori delle etichette, tutto questo ? Un fenomeno isolato, che si combatte con le commemorazioni o con qualche misura processuale penale; o con i 50 uomini

(spero che questa cifra sia smentita !) del generale Dalla Chiesa ?

Questa è una guerra civile, una guerriglia urbana: vogliamo fronteggiarla o no con le armi della guerriglia, con strumenti che pur ci concede la Costituzione ? Questo, onorevole ministro, è un vecchio equivoco, la vecchia polemica di Cossiga che parlava di « tutto ciò che rientra nella Costituzione ». D'accordo, ma nel suo appello (che lei ha ricordato esordendo) il Capo dello Stato ha detto: « costi quello che costi » noi dobbiamo combattere questa battaglia. Che significa quel « costi quello che costi » ? Forse che il Capo dello Stato parla a caso, spende parole a vuoto ? No, certo. « Costi quello che costi » significa un impegno particolare, eccezionale del Parlamento e del Governo, che siano capaci di applicare strumenti adatti a reagire contro il terrorismo.

Stasera, ascoltando il ministro, io ho tremato al pensiero che il Governo ritenga di poter fronteggiare il terrorismo aumentando le scorte ai personaggi « nel mirino ». Ma Dio ci scampi e liberi da una calamità di questo genere ! Io vorrei che fossero abolite le scorte, perché almeno quelle creature lì si salverebbero.

ROMUALDI. Bisogna abolirle. Si fa ammazzare la gente.

FRANCHI. Lei, onorevole ministro, vuol mandarle allo sbaraglio ! Faccia il conto di quanti uomini di scorta sono morti. Quanti agenti ? Quanti ?

ROMUALDI. La scorta muore !

FRANCHI. E ci dica quante volte una scorta è stata in grado di reagire. Perché ? Perché non avete mai dato l'unico ordine, modesto, elementare, che si dà ad una scorta, come ha fatto la vicina Repubblica tedesca. La scorta, quando fa la scorta, accompagna il personaggio con l'arma spianata. E quando l'auto del bandito sbarra la strada, spara. Onorevole ministro, non c'è stato mai, tranne una volta, un povero agente che sia riuscito ad estrarre una pistola e, quindi, che non

sia morto. Quindi, per carità, non imbocchiamo una strada di questo genere... Per fortuna, ci sono le obiettive realtà, di cui lei parla, ed è vero (*Interruzione del ministro dell'interno Rognoni*). Ma se non ci fossero, Dio ci scampi e liberi dal far massacrare le scorte dietro altri personaggi presi nel mirino! Non è pensabile! A parte il fatto che non si tratta di difendere qualcuno, ma di attaccare e debellare il terrorismo, di affrontarlo con i debiti mezzi.

Lei ha tentato abilmente di dire che qualche risultato nella individuazione di qualche cosa c'è. Tenta forse il Governo di ottenere un successo politico? Ma per merito del Governo? Una volta un piccolo risultato ve l'ha dato il tiro maldestro di un terrorista, e il fatto che un terrorista è capitato nella traiettoria di tiro di un compagno; di lì siete risaliti a qualche cosa, non per merito del Governo, ma del caso. Oggi poi venite senza idee, senza proposte, senza volontà. Anzi, siamo molto indietro rispetto ai discorsi che avete fatto qualche tempo indietro in materia di difesa dal terrorismo. Perché le uniche realtà sono queste: i terroristi continuano ad uccidere, continuano a sparare (lei ha parlato del fatto di stamane a Milano, io parlo di Milano, giornata di sangue, di qualche giorno fa); i terroristi continuano ad uccidere, le scorte continuano a morire; l'industria dei sequestri, della quale poco ci si occupa, continua a mietere vittime; e il Governo e il Parlamento continuano nel solito andazzo commemorativo.

Ma la Costituzione ci permette di più, ci obbliga a fare di più, perché la Costituzione garantisce la vita, la libertà, la incolumità fisica e morale dei cittadini italiani. Ed allora, vogliamo deciderci a fare qualche cosa?

Ecco perché noi abbiamo indicato nuovamente una norma non incompatibile con la Costituzione, che nessuna Corte costituzionale ha dichiarato illegittima. Lei garbatamente la respinge e dice — mi perdoni — fuori dalla realtà, che in Italia non siamo ancora giunti ad un tale stato di degradazione da applicare l'articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica si-

curezza. Le dico che per molto meno un'altra Italia nel 1909 applicò una norma del genere, per molto meno perché il fenomeno fu una calamità naturale: il terremoto di Messina e di Reggio Calabria. Onorevole ministro, l'equivoco dell'articolo 217 sta nella sua dizione, cioè che si dichiara, col provvedimento del ministro, lo « stato di guerra »; è una espressione che nessuno di noi vuol sentire pronunciare. Cambi la parola, dica « lo stato di emergenza ». Ma quando l'Italia del 1909 applicò l'articolo — che non era questo, ma altro analogo a questo — dichiarando lo stato di emergenza — nel primo decreto lo chiamò così, nel secondo decreto poi lo chiamò stato di guerra interno — affidando all'esercito la tutela dell'ordine pubblico mise legittimamente in funzione, contro gli sciacalli — che erano i terroristi di quel momento — i plotoni di esecuzione da una parte e i tribunali militari dall'altra (circoscritti nel territorio e nel tempo); e quella onorevole ministro, non era mica l'Italia fascista!

Allora mi dica almeno quante volte anche da parte della magistratura le è stato chiesto di applicare l'articolo 216. C'è o no lo stato di pericolo? Non siamo alla degradazione di uno stato di guerra interno, che invece c'è, ma almeno si applichi l'articolo 216, che, tra l'altro, onorevole ministro, non è che a noi faccia tanto piacere, a noi di un partito di opposizione — nel mirino del Governo, come siamo, e della maggioranza — perché i poteri li dà a lei, non li dà a noi.

L'articolo 216 dà il potere al ministro dell'interno di emettere ordinanze su tutta la materia dell'ordine pubblico. E se glielo diciamo noi, onorevole ministro, coraggio, provi! Vogliamo difenderla questa libertà? Con coraggio si difende la libertà. È ormai tempo di arrivare a misure che non sono eccezionali ma adeguate all'emergenza che è una triste realtà.

Quindi, nel riproporre questa nostra tesi che con tanta coerenza continuiamo a sostenere, le diciamo anche, poiché il terrorismo senza servizi segreti non si combatte, e rifare la storia dei vostri motivi per i quali avete voluto distruggere

i servizi segreti sarebbe troppo lungo, di allargare in proposito i poteri del generale Dalla Chiesa, attribuendo al suo gruppo i mezzi finanziari necessari e liberandolo dalle pastoie che ancora gli gravano addosso.

Anche questa è una proposta concreta. E infine, signor ministro, dia disposizioni diverse alle scorte affinché non si facciano più massacrare, ma vigilino, con l'arma in pugno per tutto il periodo del servizio, pronte a reagire di fronte all'agguato, capaci di far subire perdite agli aggressori, fino a scoraggiarli dal perseguire la loro strada criminosa.

Ma il discorso non si chiude qui, onorevole ministro; noi vogliamo il vero dibattito sull'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Scovacricchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per le interrogazioni Nicolazzi e Preti, di cui è cofirmatario.

SCOVACRICCHI. Ringrazio il ministro dell'interno per la puntuale relazione sulla strage di Patrica. Lei, signor ministro, ha il dovere di esporre i fatti e di adottare misure risolutive, noi quello di stimolare l'azione del Governo per conoscere cause, esecutori e mandanti, pur rendendoci conto delle difficoltà che vi si frappongono e che lei ha testè ricordato. Dalla sua relazione però non emergono questi dati, ma solo buone intenzioni, solo informazioni sul come e non sul perché dei fatti. I latini dicevano: *Felix qui potuit rerum cognoscere causas*, noi conosciamo solo le *res* e lei, ne sono certo, perché credo nell'affermazione sollecitata o tardiva della giustizia, un giorno ci dovrà riferire anche le *causas* che non è stato ancora in grado di individuare, pur pensando come lei, più di noi, sia preoccupato e si adoperi in questa ricerca. Ma il Parlamento non può adagiarsi nell'assuefazione, né volgersi a suggerire soluzioni drastiche e autoritarie; ma deve incoraggiare Governo e cittadini a cogliere ogni spazio di libertà, di partecipazione nella vita civile e democratica del paese per stroncare ogni forma di eversione.

Invero, per noi era scontato signor ministro il tenore della sua risposta, di cui prendiamo atto, senza per altro dichiararci sodisfatti. Sodisfatti di che? Dell'incapacità dei pubblici poteri di garantire la sicurezza dei cittadini nella libertà, in una situazione che si protrae con esasperante monotonia da oltre due anni provocando, come dicevo prima, in qualcuno una pericolosa assuefazione. Una abitudine, come diceva nel suo editoriale di venerdì scorso Gustavo Selva, a convivere con il terrorismo, come purtroppo già qualche segno lascia temere. Colgo questo riferimento perché proviene da una tribuna giornalistica che, in piena sintonia con l'opinione pubblica, ha denunciato il conformismo, la paura, le false giustificazioni sociologiche e via dicendo anche quando il discorso aveva sapore di eresia. Avvertiamo tutti — egli diceva in quell'editoriale — l'usura delle parole nel condannare, recriminare, commemorare, mentre il sangue, quello dei magistrati in particolare, continua a scorrere sotto i colpi del terrorismo. Mi sembra che da tutta una pletorica letteratura fiorita ai margini della cosiddetta criminalità politica, questa sia una focalizzazione che possiamo far nostra. Ogni espressione di cordoglio o di sdegno, come si è detto anche alla recente riunione del Consiglio superiore della magistratura, ora suonerebbe dunque vana e addirittura grottesca.

Ma il punto non è questo. Il 2 febbraio di quest'anno, insieme con i colleghi Preti e Reggiani, presentai un'interrogazione nella quale, a proposito di altre uccisioni di magistrati, si chiedeva che il ministro di grazia e giustizia disponesse accertamenti al fine di acclarare evidenti connivenze tra appartenenti alle Brigate rosse o ad altre formazioni eversive — e non si tratta qui di fare questioni di denominazione o di etichetta, l'una vale l'altra — ed il personale degli uffici del suo Ministero. Quella richiesta, oggi da più parti ribadita, è rimasta senza risposta.

Il problema che ha formato oggetto di quel nostro documento di sindacato ispettivo (mi domando spesso e me lo doman-

davo anche mezz'ora fa quando il sottosegretario Rebecchini rispondeva con oltre sette mesi di ritardo ad una interrogazione dell'onorevole Pochetti concernente una vertenza ormai risolta e pubblicizzata; mi domando spesso, dicevo, a che cosa serve questo importante istituto parlamentare se non vi è alcuna sanzione o censura per le mancate o tardive risposte dell'esecutivo) è stato ora ripreso, addirittura, in un intervento pubblico dal primo procuratore generale della corte d'appello di Roma, dottor De Matteo, il quale, senza mezzi termini, ha detto che per il barbaro assassinio del giudice Tartaglione i terroristi hanno utilizzato precise ed inequivocabili informazioni pervenute da persone « addette ai lavori » anche presso uffici riservati del Ministero di via Arenula. Sarebbe stato impossibile per chiunque, sempre secondo il procuratore generale della corte d'appello di Roma ed anche secondo noi, venire a conoscenza di particolari di carattere riservato circa le mansioni espletate dalla vittima in qualità di funzionario del Ministero di grazia e giustizia. A proposito delle misure invocate dalla pubblica opinione, della quale si son fatte eco le nostre interrogazioni, noi speravamo che il rappresentante del Governo ci dicesse qualcosa di più e di meglio.

In altri termini, il problema da risolvere più sollecitamente resta uno solo: quello del potenziamento dei servizi di sicurezza. Il Parlamento ha approvato la legge che prevede il riordinamento, dopo lo scioglimento del SID, dei nuovi organismi di detti servizi. Questi però, ad oggi, ben poco hanno fatto e non per loro colpa o negligenza, ma per la mancata adozione da parte del potere esecutivo di idonei strumenti operativi, che costituiscono *conditio sine qua non* per il regolare funzionamento di ogni organismo investito di compiti di salvaguardia delle istituzioni repubblicane.

Le leggi esistono e la loro efficacia è, a nostro avviso, direttamente proporzionale all'impegno con il quale i ministri responsabili della loro applicazione sanno adottare i conseguenti provvedimenti am-

ministrativi. Ribadiamo perciò che l'intervento degli organi statuali dà risultati positivi - e quelli raggiunti dai reparti diretti dal generale Dalla Chiesa lo dimostrano - solo se gli strumenti messi a loro disposizione ne consentono l'efficienza operativa. Chiediamo pertanto che il Governo agisca in questa direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pennacchini, cofirmatario dell'interrogazione Cazora, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PENNACCHINI. Non possiamo non prendere atto con soddisfazione della risposta del ministro e delle dettagliate notizie che ha voluto comunicarci in merito alla tragica vicenda di Patrica ed agli episodi che vi sono connessi. Soprattutto siamo soddisfatti dell'azione delle forze dell'ordine, anche qui accusate ingiustamente di incapacità; azione che ha consentito in breve tempo l'emissione dei mandati di cattura nei confronti dei presunti responsabili. Non altrettanto possiamo dire su una situazione che sembra ormai relegare i più orrendi crimini ai margini di una ordinaria amministrazione. Alcuni colpi, un'ondata di esecrazione, battute a vasto raggio, incriminazione di alcuni sospetti, e poi la pioggia delle interrogazioni parlamentari. L'onda emozionale successivamente, e fatalmente, si attenua. Speriamo non debba riaccendersi al prossimo caso, destinato, purtroppo, a ripercorrere la stessa strada e a generare lo stesso rito.

I bersagli, come lei giustamente ha rilevato, onorevole ministro, sono scelti sempre più nella fascia media, per rendere più vasto il raggio dei cuori che trepidano, delle spose che temono di restar vedove, dei figli che possono restar orfani, estendendo così al massimo l'allarme, il malcontento, la delusione, l'impossibilità di adeguati rimedi. Ognuno si sente un possibile bersaglio e, naturalmente, si comporta in conseguenza. Né vale fare affidamento sulle qualità e sulla fermezza della magistratura, che oggi, colpita più di ogni altra categoria, mostra dedizione allo Stato, alla società, ai limiti dell'eroismo. Siamo tutti uomini, con le

nostre qualità particolari ma anche con i nostri diritti e i nostri limiti. E questa non è più per molti una condizione umana di vita.

Per ridare serenità e pace alla popolazione (non lo dico per lei, onorevole ministro, che tanta sensibilità ha dimostrato al riguardo) non sono mai state sufficienti le effusioni verbali di buoni propositi. Meno che mai lo sono oggi. Occorrono risultati, favoriti dalla efficienza e dalla collaborazione di tutti.

Per questo non solo il ministro dell'interno ma ogni cittadino italiano dovrebbe essere interrogato, ed interrogarsi spontaneamente, per vedere se da ogni livello di responsabilità o da ogni contrada di vita ha fatto tutto il necessario per difendere se stesso e la società. Ciò non riduce affatto l'obbligo per lo Stato di porre in piena efficienza tutti i suoi servizi, a cominciare da quelli di informazione e sicurezza, per renderli idonei a fronteggiare con adeguatezza la tragica situazione in cui versiamo.

Mi auguro che il procuratore Calvosa, così prodigo di esempio, di modello di comportamento nella sua vita, possa insegnare questo a tutti noi con la sua morte. Alle famiglie Calvosa, Pagliei e Rossi, la comprensione, la solidarietà, il calore della partecipazione del gruppo democristiano della Camera (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione.

L'onorevole Sponziello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPONZIELLO. Quando da parte nostra vengono sollecitazioni, raccomandazioni, insistenze perché il Governo provveda, quando il Governo risponde alle tante sollecitazioni e raccomandazioni con impegni, con assicurazioni e poi, immancabilmente, segue il delitto di turno, l'eccidio di turno, mi si creda ma, almeno per quanto mi riguarda, onorevoli colleghi, non si ha neppure l'animo di usare

espressioni di riprovazione, che sembrano assumere il carattere di frasi di circostanza.

Il ripetersi di questi continui delitti, di occasioni per esprimere alle vedove e agli orfani la solidarietà del Parlamento sembrano far scadere queste stesse circostanze a riti e non si ha l'animo di soffermarsi su di esse. È con amarezza che io registro questo stato d'animo, pur accompagnando all'amarezza la speranza che quell'azione repressiva e preventiva - soprattutto - cui accennava il ministro, possa conseguire risultati concreti nella lotta al terrorismo.

Quando siamo costretti a leggere che qualche forza politica, qualche organo di stampa si diletta financo a dare la propria solidarietà, a chiedere scuse se il tale delinquente è stato qualificato come delinquente, se il tale terrorista è stato qualificato come terrorista, allora, dinanzi a fatti simili, quel pessimismo, quella stanchezza d'animo si fanno sentire ancora di più, perché si chiude il cuore alla speranza di uscire da questo *tunnel* di violenza e di terrorismo che ha rovinato e sta rovinando completamente il nostro paese.

Allora, a conclusione di questo dibattito, che cosa può fare una forza politica, se non raccomandare al ministro, caldamente, insistentemente di fare in modo che nulla sia tralasciato? Al di là di questo, che altro potremmo dire? Mi limito soltanto a due notazioni. Una riguarda il problema delle scorte. Si provveda diversamente, si provveda più appropriatamente a garantire i magistrati, che, come si suol dire, si trovano nell'occhio del ciclone del terrorismo, perché le scorte, così come sono armate, equipaggiate, preparate, non risolvono il problema, se è vero, come è vero, che dobbiamo registrare ogni tanto eccidi nei quali a pagare sono soprattutto gli uomini della scorta: basti considerare l'uccisione di Coco, la strage di via Fani e l'episodio di cui ci stiamo occupando oggi.

L'altra notazione - parlo con amarezza e rivolgendoci una rispettosa critica - è che avremmo gradito sentire da lei, si-

gnor ministro, qualche cosa su quanto ha denunciato nel discorso di ieri il procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma. Era da tempo che si diceva che nel Ministero della giustizia esiste una « spia ». È da tempo che gli organi di stampa denunciano che nel Ministero esiste qualcuno collegato sicuramente con i terroristi. Oggi finalmente abbiamo avuto una voce autorevole che ha indicato elementi concreti, che determinano il passaggio dal sospetto alla quasi certezza. Avremmo voluto sentire da lei, signor ministro, qualcosa in merito. Avremmo voluto anche che il titolare del dicastero della giustizia avesse assunto qualche iniziativa. Io stesso non gliela so indicare, però non posso non rilevare - e non credo di essere solo, perché con me ci sono altri colleghi - un senso quasi di indifferenza - non è nel mio costume usare espressioni meno che corrette nei confronti di nessuno, tanto meno nei confronti degli uomini di Governo - dinanzi all'insistenza su queste cose: altrimenti avremmo dovuto sentir parlare almeno di un movimento nell'ambito di alcuni magistrati caratterizzati politicamente, che sono nel Ministero di grazia e giustizia.

Si può anche sbagliare con qualche trasferimento, ma almeno qualche tentativo bisogna farlo. Questo silenzio amareggiato ancora di più e determina in chi le parla, signor ministro, un senso di pessimismo, accompagnato tuttavia, non glielo nascondo, da una speranza. Non è possibile addebitare niente a lei, come persona, anche perché da poco tempo riveste quella carica; desidero però esprimere la speranza che l'esecutivo possa insistere su una strada che qualche successo, obiettivamente, ha conseguito. Per usare una espressione scherzosa, se questo fosse consentito nella situazione drammatica in cui ci troviamo, direi addirittura: se i meriti sono del generale Dalla Chiesa, e se avete per caso da tirar fuori dalla tasca qualche altro generale Dalla Chiesa, tiratelo pure fuori, senza badare ai conflitti di competenza o ad altri formalismi del genere, perché il paese ha bisogno di uscire dall'angosciosa situazione nella quale

il terrorismo nazionale e internazionale l'ha cacciato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Conosco bene la sensibilità politica dell'onorevole Rognoni, e quindi ritengo che nemmeno lui sia soddisfatto della risposta che ci ha dato. Del resto, nella sua onesta relazione, l'ha lasciato capire: la via per combattere il terrorismo, egli ha detto, è difficile e impervia; difficile e complesso è indagare, individuare le radici di questo fenomeno che si va sempre più diffondendo nel nostro paese.

Intanto il terrorismo dilaga; e, come rilevava un collega, è amaro dover dire che dobbiamo abituarci a convivere con esso. È triste, questo, è triste, onorevoli colleghi, perché ho l'impressione che si vada diffondendo in larghi strati della nostra società un senso di assuefazione al fenomeno, che contrasta con quella mobilitazione attiva dell'opinione pubblica alla quale faceva riferimento l'onorevole Rognoni.

L'assuefazione è una forma di protesta repressa. Oggi la protesta, il dissenso, che ha abbandonato queste aule, dilaga nelle piazze e spesso determina, dobbiamo riconoscerlo, atteggiamenti di simpatia, talvolta di solidarietà, financo di connivenza.

Noi vediamo che il tessuto sociale del nostro paese si va sfilacciando sempre più. Viviamo in un equilibrio di opposti corporativismi. La tendenza ad una situazione paradossale, che io chiamerei di anarchia organizzata, domina il nostro paese. Di qui la protesta dei cittadini.

Non voglio con ciò giustificare, con un facile sociologismo, il terrorismo: Dio me ne guardi! Però bisogna tener conto di questi fenomeni per individuare - come ella diceva giustamente, onorevole Rognoni - le radici del male.

Si fa richiamo ad una polizia più adeguata, e certamente ciò è necessario, indispensabile. Non scorte inutili, condannate alla morte. Ma questa polizia che cos'è, è una monade nel nostro organismo statuale? La polizia si inserisce nello Sta-

to, si inserisce nella pubblica amministrazione; e questo Stato, questa pubblica amministrazione, sono in una situazione di disfacimento; dobbiamo riconoscerlo senza falsi pudori.

Il problema, allora, non si risolve soltanto con la polizia, che pure è elemento indispensabile e oggi ancora scarsamente adeguato a combattere anche sul piano tecnico il fenomeno del terrorismo, questa guerriglia civile, tipica dei nostri tempi. Bisogna guardare a tutto lo Stato, bisogna suscitare il consenso vero e combattere l'assuefazione, bisogna mobilitare e per mobilitare ci vuole una politica diversa: la battaglia al terrorismo non si combatte soltanto con la polizia, si combatte con una politica generale che dia consenso, che susciti il consenso vero, che isoli veramente il fenomeno.

Occorre, quindi, un buon Governo; una maggioranza vera, una possibilità d'alternanza, tutte cose, onorevoli colleghi, che sono assai lontane dalla realtà di oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Querci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUERCI. Anche il gruppo socialista rinnova la propria solidarietà alle vittime della strage di Patrica. Esso coglie questa occasione per rinnovare la propria solidarietà alla magistratura e alle forze dell'ordine che sono duramente impegnate nella lotta al terrorismo.

Per quello che riguarda la sua relazione, signor ministro, vorrei sottolineare un fatto che senz'altro appare positivo: rompendo una certa prassi lei ha avuto la sensibilità di rispondere sollecitamente alle nostre interrogazioni. Naturalmente questo è un fatto positivo che, come ripeto, non si è verificato nel passato anche in ordine al problema del terrorismo e che ci auguriamo possa divenire prassi costante dal suo Ministero.

Il Presidente Pertini, esprimendo il proprio cordoglio alle vittime di Pratica, ha detto: le parole a cosa servono? Vorrei evitare, nella mia breve replica, di fissarmi lungo un rituale cui, del resto, anche altri colleghi sono sfuggiti e, cioè quello

della soddisfazione o dell'insoddisfazione. Vorrei, semplicemente, fare delle notazioni a margine della sua introduzione, la prima delle quali riguarda quell'affermazione che lei ha fatto e cioè che gli sviluppi delle indagini per la strage di Patrica hanno inferito un colpo non lieve alle organizzazioni terroristiche.

I dati che ci ha fornito non sono sufficienti, per noi, a stabilire se questo colpo sia stato non lieve o sia stato un colpo importante ma che nulla toglie alla pericolosità di questo fenomeno terroristico. Certo, c'è un aspetto che bisogna tener presente: la risoluzione strategica delle Brigate rosse, in cui si affermava la necessità di aprire nel sud un fronte del terrorismo. Il fatto che questo fronte si sia andato costituendo progressivamente — prima a Roma, poi a Napoli, adesso a Frosinone — credo rappresenti un dato estremamente grave che dimostra come il terrorismo — sia pure colpito da alcuni fatti importanti e positivi che si sono registrati in quest'ultimo periodo — sia ancora in piena azione.

Mi sembra importante, nell'opera di contrasto al terrorismo, cercare di sviluppare un discorso il meno burocratico possibile; occorre continuare nell'opera di « comprensione » di questo fenomeno. Se dobbiamo localizzarlo e contrastarlo occorre andare al fondo delle ragioni, vedere perché in questo momento il terrorismo riesce a fissarsi nel Mezzogiorno d'Italia, comprendere quale è il terreno sul quale il terrorismo riesce, in realtà, a maturare.

Onorevole ministro, nel suo discorso c'è un'affermazione che esprime la consapevolezza, la coscienza della realtà. Quando lei dice che siamo ancora lontani — questo mi sembra di cogliere nella sua relazione — dall'aver eliminato o colpito a morte il terrorismo e che in sostanza la battaglia sarà ancora dura, credo che lo sforzo massimo debba essere non tanto quello di una registrazione burocratica dei richiami agli uomini mitici, quanto quello di continuare a « comprendere » questo fenomeno per riuscire a colpirlo laddove esso inizia a compiere i suoi primi passi.

Direi che il colpo può anche essere stato non lieve, però certo abbiamo registrato, anche questa mattina, la ripresa del terrorismo al nord. Vi è il fatto che il terrorismo si manifesta in questo momento in cui la situazione politica certamente non volge al meglio, cioè in una situazione in cui, a me sembra, vi sono molti punti da chiarire.

Una seconda breve osservazione vorrei fare a proposito di quanto lei, signor ministro, ha detto sulla prevenzione e repressione del terrorismo, in quanto — devo confessarlo, non per amore della polemica o per amore di cause impopolari — sono stato sfavorevolmente colpito (e non credo io soltanto, perché questa mattina la stampa, anche la cosiddetta stampa moderata, credo esprimesse più di una perplessità) per il modo in cui sono andate a finire le cose, che hanno condotto all'arresto del Sebregondi a Latina, cioè per il fatto che si sia sparato per un gesto che il Sebregondi avrebbe commesso. Non sono in condizione, come nessuno di noi lo è, di sapere come si sono svolti i fatti; però bisogna stare attenti in questo lavoro di repressione a non commettere un errore, che avrebbe un riverbero psicologico molto grave su un paese che è già abbastanza in tensione per gli effetti del terrorismo, cioè di non dare l'impressione di un senso anche di sbandamento delle forze dell'ordine, di una tendenza a colpire in maniera indiscriminata. Guai se ciò avvenisse; se ciò avvenisse noi aumenteremmo le cause di disgregazione e non daremmo certo al paese la sensazione che si marcia, e si marcia nella maniera giusta.

Vorrei fare un'ultima osservazione, prendendo lo spunto dalla risposta che lei ha dato al gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che invocava l'applicazione del cosiddetto stato di guerra nel nostro paese. Lei ha fatto richiamo alla Costituzione e alle leggi, dicendo giustamente che questa deve essere la nostra ispirazione, che nessuna eccezionalità deve essere ricercata al di fuori del nostro ordinamento.

Vorrei aggiungere — è una nota critica che riguarda lei solo marginalmente, e riguarda il Presidente del Consiglio in prima persona — che per andare su questo terreno, cioè per utilizzare realmente questi strumenti, bisogna applicare le leggi; ed il Governo deve essere il primo a farsi promotore della loro applicazione. Noi siamo in presenza di una inosservanza del Governo abbastanza grave, che riguarda la legge n. 801 del 1977, quella che recava norme per l'istituzione ed il riordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza. Quella legge prevedeva che si dovesse riferire al Parlamento entro sei mesi, con una relazione scritta, sulla politica informativa e della sicurezza. In realtà, le cose non sono andate così: la relazione è stata presentata in ritardo ed appare nel merito non rispondente all'ispirazione originaria. Credo che si vada male su questo terreno, anche perché non c'è peggior cosa che fare le leggi e poi non applicarle; non dare cioè il senso della convinzione che si è avuta nel momento in cui quelle leggi si sono varate.

Un altro punto, che non ha trovato risposta, contenuto in una legge votata nel novembre 1977, è quello della nomina del sottosegretario che deve presiedere il CESIS. Ho fatto riferimento a queste inosservanze, che non riguardano, ripeto, precisamente il suo Ministero, perché occorre dare al paese la convinzione che, attraverso la politica di unità nazionale, si intende procedere nella lotta contro il terrorismo con estremo rigore, senza sotterfugi o senza furbizie, ma nel contempo si intende applicare, momento per momento, le leggi che si vanno facendo per rendere più democratico il nostro ordinamento e, attraverso lo sviluppo della democrazia, metterlo in condizioni di reprimere il terrorismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BANDIERA. L'emozione, lo sdegno, la rabbia per questo nuovo atroce delitto del terrorismo sono tali da non rendere

possibili le parole consuete, ormai logore, che abbiamo sempre usato in questi casi. E questo non perché ci stiamo assuefacendo al terrorismo, perché impariamo a convivere con il terrorismo, ma perché riteniamo che bisogna trovare nuove parole, che siano le parole dell'azione, dei fatti, di una analisi la più fredda possibile di questo gravissimo fenomeno, che è il più grave aspetto del disfacimento che colpisce la nostra società.

Onorevole ministro, ella ci ha dato un resoconto puntuale, « onesto » diceva il collega Bozzi, sui fatti di Patrica e naturalmente non possiamo che essere soddisfatti per questo e per la sollecitudine con cui ha risposto alle nostre interrogazioni. Abbiamo svolto di recente un dibattito sul fenomeno del terrorismo e, naturalmente, non staremo qui a ripetere gli argomenti che in quel dibattito hanno informato tutti gli interventi, ma mi pare — come d'altra parte lei stesso ha ricordato nella sua relazione — che questo fatto di Patrica dia due indicazioni sulle quali dobbiamo soffermarci. La prima è che il terrorismo comincia a diffondersi e a dilagare nella bassa provincia, che si diffonde anche nel Mezzogiorno, così come era stato preannunciato, che diventa appunto un fenomeno sempre meno controllabile, sempre più grave, sempre più allarmante e che richiede una maggiore mobilitazione da parte di tutti.

Il secondo aspetto, anche questo prevedibile, è che i terroristi cominciano a colpire nella massa, che il mirino non è più puntato contro uomini che si sono particolarmente distinti nell'azione, come dicono i terroristi, al servizio dello Stato o di repressione del terrorismo, ma colpisce i funzionari dello Stato, i servitori dello Stato, i magistrati, e non sappiamo quali altre categorie saranno prese di mira dopo, soltanto per ciò che rappresentano e non per quello che singolarmente hanno fatto: questo, naturalmente, serve a diffondere uno stato di tensione in alcuni corpi sociali e uno stato di timore in tutta la popolazione.

Ebbene, onorevole ministro, io non so i risultati dell'indagine a che cosa porte-

ranno (lei ci ha annunciato che le indagini proseguono, ma non so con quale prospettiva), però mi pare che dobbiamo rilevare che i risultati che finora abbiamo conseguito sono casuali: un terrorista è stato ucciso per errore dai suoi complici e questo ha consentito alla polizia di raggiungere risultati abbastanza importanti nella lotta a queste nuove cellule di eversione, risultati che soprattutto ci consentono di fare una localizzazione di questo nuovo aspetto del terrorismo e ci danno anche alcune indicazioni di carattere sociologico e politico che consentono forse alle forze dell'ordine di muoversi con una maggiore facilità.

Ma io ritengo, onorevole ministro, che questa occasione debba farci rilevare ancora una volta la sensazione diffusa che la preparazione delle forze di polizia alla lotta al terrorismo non abbia ancora raggiunto la perfezione che deve possedere in questi casi. Noi siamo di fronte a fatti che non appartengono più, onorevole ministro — bisognerà sapere se vi è un'analisi in questo senso — all'artigianato del terrorismo, ma siamo di fronte ad una professionalità, che non si acquisisce soltanto nei quartieri di periferia o nella frequentazione con i terroristi, ma con un addestramento del tutto particolare. Noi siamo di fronte allo svolgimento di un disegno politico aberrante e sanguinoso, ma pur sempre un disegno politico che si muove con tragica coerenza e che ha le sue poste segnate.

Tutto questo ci impone di avere possibilità di reazione adeguate al livello di organizzazione del terrorismo, e ciò nella sensazione precisa che tutto questo, onorevole ministro, ancora non vi sia, così come invece dovrebbe, per quanto riguarda l'addestramento delle forze, la creazione dei corpi speciali destinati a combattere il terrorismo, la preparazione dei dirigenti e, in generale, la stessa analisi del fenomeno e la possibilità di avere strutture dello Stato in grado di affrontare questa situazione di emergenza. Mi pare che sia questo il motivo serio non di dibattito, perché ormai di dibattito siamo sazi, ma di riflessione anche sulla base dei

nuovi tragici avvenimenti, alla luce dei quali dobbiamo anche approfondire la nostra discussione, per verificare se i servizi di sicurezza hanno funzionato. A questo proposito ricordo che nel suo intervento precedente ella ha affermato che si tratta di verificare se la struttura che abbiamo dato ai servizi con la legge di riforma sia adeguata; si tratta dunque di vedere se tutto risponda alle esigenze della lotta al terrorismo.

Abbiamo, onorevole ministro, l'esperienza che ci viene da ciò che è stato fatto negli altri paesi, in condizioni che ripetono la situazione italiana, perché il terrorismo non è un male solo nostro, anche se si presenta in Italia con aspetti suoi particolari e coinvolge determinate situazioni, ma appartiene a tutte le società moderne e avanzate che debbono perciò essere in grado di fronteggiare questa emergenza. Ebbene, l'esperienza degli altri paesi ci dice che sicuramente, sotto tutti gli aspetti, è stato fatto qualcosa di più e di diverso rispetto a ciò che siamo riusciti a fare. Mi pare che su questo noi, un giorno o l'altro, dovremmo ascoltare un'esposizione del ministro dell'interno che sia, per quel che riguarda l'analisi del fenomeno, più completa di quella che abbiamo ascoltato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Questo dibattito, così come alcuni colleghi vogliono chiamarlo, anche se tecnicamente si tratta di svolgimento di interrogazioni — per non parlare di quel metodo, che forse non appartiene a lei, signor ministro Rognoni, quanto al suo predecessore, di prescegliere occasioni che siano più di distrazione da un autentico dibattito, anche per il tempo in cui debbono avvenire, che non per la ricerca di un effettivo confronto con il Parlamento, che del resto non viene meno solo su questi temi — è un seguito agghiacciante, purtroppo previsto oltreché prevedibile, del dibattito, anche esso « cosiddetto », che si è avuto in quest'aula sul rapimento e l'assassinio dell'onorevole Moro.

Sarebbe troppo facile stasera ripetere qui, alla luce dei fatti che si sono verificati, ma che tutti in qualche modo ritenevamo prevedibili ed avevamo previsto, la critica di affermazioni intervenute nell'altra occasione, ed in particolare di quelle secondo cui, riguardo al terrorismo, se un lungo cammino ancora doveva essere svolto, tuttavia dei passi e delle tappe erano state finalmente raggiunte nell'opera di repressione. Ancora una volta, è stato detto da altri, la casualità di certi fatti ha consentito di raggiungere certi obiettivi. A questo proposito vorrei fare una considerazione; credo che il calcolo delle probabilità dovrebbe portare i terroristi, che vivessero nell'isolamento e autenticamente braccati da forze di polizia anche mediocrementemente efficienti, ad arrivare più o meno all'estinzione per un seguito di fatti, di episodi casuali, di colpi sparati inavvertitamente dall'uno contro l'altro. Questo per non parlare dei rubinetti, perché i rubinetti sono forse male evocati in questa situazione, anche se (ammesso che non fossero stati opportunamente provocati quei fatti) episodi di questo genere hanno la potenzialità di dare « colpi » — come si dice — alle organizzazioni terroristiche.

Ancora una volta questo fenomeno — che deve essere sotto gli occhi del politico, più che del tecnico della lotta contro il terrorismo — ci deve spingere ad individuare se in realtà questo stesso fenomeno sia circoscritto (cioè se non abbia una potenzialità di espansione, nel qual caso si potrebbe perfino confidare in un fenomeno naturale di esaurimento per episodi sia pure casuali, per quel naturale logoramento che forze autenticamente braccate, circoscritte e non dilatabili sono condannate necessariamente ad incontrare) o, viceversa, se non si verifichino fenomeni di proliferazione e di potenziale espansione. Questo è il punto essenziale sul quale non ci è stata data una risposta in occasione del dibattito sul caso Moro, come ovviamente non c'è venuta in questa occasione poiché ci si è limitati ad un semplice svolgimento di interrogazioni.

Ho l'impressione, anche per la risposta di questa sera, oltre che per notizie di stampa, che per queste sigle del terrorismo avvenga quello che avviene per le società a responsabilità limitata dei « palazzinari »; se ne inventa molto spesso probabilmente una per ogni occasione, proprio per creare una situazione di maggiore difficoltà di individuazione di responsabilità e maggiori difficoltà di lotta. Credo che questo fenomeno non vada tanto seguito nel filone delle sigle, poiché si tratta di un filone come quello delle società di comodo, di certi operatori del terrorismo e delle pistole come quelli del terrorismo economico, come può essere definito quello di alcuni operatori economici di un certo tipo.

L'annuncio che saranno incrementate le scorte ci allarma. A questo proposito vorremmo fare un rilievo: questa volta una delle vittime è un agente di custodia che, evidentemente, per la sua stessa qualifica, non era adatto a fare il servizio di scorta per i magistrati, anzi non doveva essere adibito ad un servizio di questo genere. Molto spesso ci siamo fatti portatori di proteste e di iniziative: ancora stiamo aspettando la legge sugli agenti di custodia. Da un anno ci vengono date assicurazioni da parte del Governo in questo senso. Ci era stato detto che sarebbe stato ridotto il numero degli agenti di custodia che sono adibiti a servizi non di istituto: ebbene, guarda caso, questa volta la vittima di turno è proprio un agente di custodia adibito ad una funzione che nulla ha a che vedere con quella istituzionale. Se si danno scorte di questo genere — è stato rilevato anche da altri colleghi — si allarga il bersaglio di questi assassini e si dà loro la possibilità di colpire « nel mucchio » in maniera più atroce, facendo più vittime. Probabilmente non si migliorano nemmeno di un minimo le condizioni di sicurezza dei magistrati o delle persone che possono trovarsi nel mirino dei terroristi. Per il terrorista il fatto di aver di fronte una scorta rappresenta, anche dal punto di vista psicologico, probabilmente un incentivo, invece che un freno, vista anche la rapidità con la

quale le scorte finiscono con l'essere oggetto di questi assassini.

Possiamo dirci soddisfatti? Credo che non sia inutile riferirsi anche a quello che è il dato rituale: siamo insoddisfatti, a parte il cambiamento di stile che si deve rilevare dopo la sostituzione di Cossiga al Ministero dell'interno. Eravamo certi comunque che avremmo avuto, come abbiamo avuto, maggiore correttezza. Non potevamo non aspettarci uno stile diverso, rispetto a quello arrogante con cui Cossiga ha sempre trattato situazioni di questo genere ed ha affrontato il Parlamento, i parlamentari e l'opinione pubblica. Non abbiamo avuto questa volta certamente quel trionfalismo che era proprio di Cossiga. Tuttavia, nella nostra interrogazione chiedevamo: ma, insomma, si sostituisce il ministro dell'interno e qual è la sorte di questi alti funzionari della polizia, questi ufficiali dei carabinieri, questi tecnici della lotta contro il terrorismo? Di fronte a fatti di questa gravità dobbiamo ritenere che non ci siano anche responsabilità di ordine tecnico? Dobbiamo ritenere che la classe politica debba subire questo ricatto? Certo, ci sono responsabilità politiche, ma abbiamo inteso questi personaggi quando sono stati interrogati dalla Commissione per i servizi di sicurezza accusare la solita mancanza di strumenti legali che gli dessero mano libera. Dobbiamo dunque atternerci a questa sorta di ricatto che questa gente esercita? E quali altri ricatti esercitano nei confronti del Governo e della classe politica perché non si richiamino alle loro responsabilità? Non siamo di quelli che hanno invocato il sistema per cui, quando veniva fischiato il Presidente del Consiglio, si cacciava il questore. Non è certo in questa logica che ci dobbiamo muovere, ma ci sembra preoccupante l'accumularsi di insuccessi, di fatti gravi, la stessa casualità di certi successi, il fatto che ci si debba affidare a questo esaurimento naturale come unica speranza, perché questo è il dato che è emerso, e che non ci siano altre occasioni oltre a questa ipotesi dell'esaurimento naturale in questo gioco del terrorismo che è sempre rinfocolato proprio da quelle operazioni

dei servizi di sicurezza, la cui mancanza oggi si lamenta come ha fatto autorevolmente il rappresentante del partito di maggioranza relativa nel dibattito sul caso Moro, stabilendo un nesso di causalità, come altri nel dibattito di questa sera, fra il cosiddetto smantellamento dei servizi di sicurezza ed il dilagare del terrorismo; mentre sappiamo che il primo calcio al pallone in questo tragico e drammatico gioco della violenza è stato dato proprio dagli ambienti dei servizi di sicurezza. Allora, altro che lo smantellamento come causa del terrorismo! La realtà è che abbiamo sempre la sensazione di fronte a questi apprendisti stregoni, che hanno scatenato questo gioco, nel momento in cui il naturale esaurimento — unica speranza che abbiamo di fronte — rischia di arrivare a quietare in qualche modo questo fenomeno, che un altro calcio al pallone per buttarlo nel cortile del gioco e per rinfocolare questi metodi possa venir fuori dalle parti da cui ci dovremmo attendere altre misure. Il che è perfettamente naturale, quando a distanza di anni e di fronte a fatti conosciuti si parla ancora genericamente di deviazioni dei servizi di sicurezza e non si è capaci di colpire nessuno e di andare a fondo in queste operazioni contro il gioco del terrorismo e della provocazione che ha messo in movimento questo meccanismo, di fronte al quale poi oggi — ammesso che possano essere considerati tali — certi personaggi hanno veramente la funzione e la posizione degli apprendisti stregoni che si vedono esplodere tra le mani un fenomeno che essi stessi hanno provocato o che quanto meno hanno collaborato a mettere in movimento, magari senza — e ci auguriamo che sia così — prevederne gli sviluppi. Questa è la situazione.

Ancora una volta, quello che manca nella risposta del Governo è proprio una analisi su questo punto, che ci dica qual è la dimensione e la capacità di espansione del terrorismo e la valutazione da dare in concreto delle responsabilità dei personaggi che sono al vertice delle forze di polizia e delle organizzazioni che ci dovrebbero tutelare, ma che in passato

non ci hanno tutelato, che, a quanto pare, continuano a poter contare esclusivamente sul caso e sulla malasorte che fortunatamente coglie anche i terroristi e gli assassini, senza però ottenere alcun vero successo ed anzi, a nostro avviso, cumulando tanti di quegli insuccessi che, in altri casi, avrebbero portato a ben diversi provvedimenti da parte di qualsiasi Governo e di qualsiasi ministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORVISIERI. A me è sembrato di cogliere, nonostante tutto, nelle sue parole qualche accenno di ottimismo grazie ai successi che sarebbero stati conseguiti dopo la strage di Patrica. Mi sembra invece — e questo dovrebbe essere un dato oggettivo per tutti — che Patrica dimostri, come altri hanno rilevato, che il terrorismo sta estendendo il suo raggio di azione, la sua criminale efficacia, allargando anche i bersagli.

Mi sembra quindi che da questa strage venga innanzitutto l'indicazione di come l'azione delle forze dell'ordine, sì, ma soprattutto del Governo sia del tutto inadeguata a fronteggiare questo attacco alla democrazia.

Noi siamo contro il terrorismo, non solo — come abbiamo detto tante volte — perché esso stimola ed agevola reazioni conservatrici e moderate (abbiamo sentito anche in quest'aula accenti da guerra civile), ma perché è esso stesso reazionario, è una forza che, qualora, per sciagura, dovesse prevalere, determinerebbe un regime oppressivo, basato sul terrore delle armi e sulla paura.

Noi combattiamo il terrorismo, dunque, così come combattiamo tutte le altre forze reazionarie, però dobbiamo anche essere consapevoli che questo particolare terrorismo nasce sul terreno sociale e culturale della crisi della società. Non è la emanazione artificiale di qualche potenza straniera, anche se poi evidentemente i vari — o certi — servizi segreti ci affondano le mani. Io sono convinto che lo aspetto fondamentale sia la proliferazione,

dall'interno della società italiana, di gruppi che fanno una scelta di tipo terroristico, di avventura, di disperazione e che possono poi essere strumentalizzati ed usati da altri. Sono però sempre gruppi che traggono origine da una crisi reale di questa società. Una crisi — come abbiamo detto molte volte — non solo economica, ma di valori, di prospettive. E il Governo — e il partito che lo sostiene — non solo è incapace di mettere in azione una polizia o carabinieri più efficaci: è anche incapace di creare nel paese quel clima di convinzione che è necessario per isolare i terroristi e, soprattutto, per togliere loro il terreno sotto i piedi.

Sono fermamente convinto che la distanza che ci separa dalla sconfitta del terrorismo è la stessa che ci separa dalla fine dei Governi egemonizzati dalla democrazia cristiana, nel senso che soltanto una svolta politica radicale può creare le condizioni che prima indicavo e che sono necessarie per sconfiggere veramente il terrorismo, non per limitarsi a gettare un po' di fumo tranquillizzante quando si prende un terrorista, magari per sbaglio.

È stata qui sollevata la questione della spia o delle spie che ci sarebbero al Ministero di grazia e giustizia. Io ritengo che non sia il caso di stupirsi per questi discorsi, per timore che vengano strumentalizzati per poi colpire politicamente in una certa direzione. Anzi, al contrario: sono convinto che nell'apparato statale — e forse non solo al Ministero di grazia e giustizia — i terroristi abbiano degli agguanci. Sarebbe interessante però capire di che tipo. Ad esempio, se sono analoghi a quelli che un altro terrorismo, il terrorismo nero, dimostrò di avere dopo il 1968, nel 1969 e negli anni successivi, quando non di spie si trattava, ma proprio di centri dell'apparato statale, che avevano rapporti di interscambio, agenti in comune con le forze terroristiche.

È questo certamente un terreno che va esplorato e sul quale mi sembra che il Governo dimostri una grande incertezza e timidezza.

Volevo, infine, concludere rilevando come il ministro non abbia risposto ad una parte di una nostra interrogazione che si riferiva alle perquisizioni che, dopo la strage di Patrica, sono state compiute in case di numerosi militanti del PDUP, nella provincia di Frosinone, in quella di Avellino ed in altre località. Noi abbiamo chiesto di sapere quali erano i motivi che avevano indotto a queste perquisizioni.

Se il ministro ci avesse spiegato che, sulla base dei dati emersi dalle indagini, era venuta la indicazione di dover procedere alla perquisizione della casa di Tizio o di Caio, noi non avremmo avuto nulla da obiettare. Il suo silenzio, però, ci fa pensare che abbiamo visto giusto quando abbiamo ipotizzato che queste perquisizioni venivano fatte soltanto per colpire, intimidire una forza politica che nulla ha a che fare con il terrorismo, che anzi lo condanna, politicamente e moralmente, ma che è una forza di opposizione al Governo. Non sappiamo se questo sia dovuto alla iniziativa di qualche ufficiale dei carabinieri o della DIGOS o di qualche magistrato o addirittura di qualche parte del potere politico. Certamente questo fatto ci sembra molto grave, e noi torneremo su di esso, perché vogliamo delle spiegazioni, vogliamo sapere perché tante case di militanti del PDUP sono state perquisite.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sulla uccisione del magistrato Fedele Calvosa e degli uomini della sua scorta.

Presentazione di disegni di legge.

ROGNONI, Ministro dell'interno. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, Ministro dell'interno. Mi onoro presentare, a nome del ministro

dell'industria, del commercio e dell'artigianato, i disegni di legge:

« Brevettabilità dei medicinali »;

« Modifiche al secondo e terzo comma dell'articolo 6 del regio decreto-legge 7 luglio 1927, n. 1548, concernente la fabbricazione, l'importazione e il commercio dei prodotti della pesca, conservati in recipienti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Nomina di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Il deputato Bodrato, con lettera 31 ottobre 1978, ha richiesto a norma dell'articolo 58 del regolamento, la nomina di una Commissione d'indagine che giudichi sulla fondatezza delle affermazioni fatte nella seduta del 25 ottobre 1978 dall'onorevole Pinto.

In relazione a tale richiesta ho deciso la nomina di una Commissione d'indagine e comunico che ho chiamato a farne parte i deputati: Caruso Antonio, Cerquetti, Ciavarella, Costa, Di Giulio, Ferrari Silvestro, Fracchia, Guarra, Labriola, Massari, Mellini, Milani Eliseo, Pennacchini, Pontello e Robaldo.

La Commissione dovrà riferire alla Camera entro il 20 dicembre 1978.

La Commissione è convocata per il giorno mercoledì 15 novembre, alle ore 12, per procedere alla propria costituzione presso il servizio prerogative e immunità.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 14 novembre 1978, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Discussione delle mozioni Biasini (1-00061), Sponziello (1-00062), Bozzi (1-00063) e Guarra (1-00065).

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

DE CARNERI ed altri: Interpretazione autentica di talune norme della legge 26 maggio 1965, n. 590, con le modificazioni ed integrazioni della legge 14 agosto 1971, n. 817, sullo sviluppo della proprietà coltivatrice (973);

ZANIBONI ed altri: Modifica ed integrazione alla legge 26 maggio 1965, n. 590, concernente disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1204);

TANTALO: Integrazione ed interpretazione autentica delle norme sul riscatto dei fondi rustici contenute nelle leggi 26 maggio 1965, n. 590, e 14 agosto 1971, n. 817 (1419);

FERRI ed altri: Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1709);
— *Relatore*: Zaniboni.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione internazionale per la protezione degli uccelli, adottata a Parigi il 18 ottobre 1950, e sua esecuzione (*approvato dal Senato*) (2262);
— *Relatore*: Pisoni.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

— *Relatore*: Armella.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

7. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore*: Piccinelli;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore*: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo

1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, numero 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostra-

de romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani.

8. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte,

del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravata) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 21,30.

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GRASSUCCI, D'ALESSIO E POCETTI.
— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le valutazioni del Ministero sul processo di ristrutturazione che la Motorola intende condurre avanti all'Autovox.

Gli interroganti —

ricordando che da anni ormai i lavoratori conducono una battaglia per dare all'azienda una strategia in grado di garantire certezza e sviluppo ai livelli occupazionali e continuità piena allo sforzo produttivo;

ribadendo che ogni ipotesi di ristrutturazione, in coerenza con quanto stabilito dal piano nazionale di settore e con quanto richiesto dai lavoratori, deve tener conto dell'esigenza di:

1) garantire i livelli occupazionali con precisi e credibili programmi di riorganizzazione produttiva;

2) estendere la propria presenza qualificata nel mercato ai fini anche di migliorare la bilancia dei pagamenti e assicurare continuità produttiva alle aziende produttrici di componenti, presenti nel paese;

3) rispettare rigorosamente gli accordi raggiunti in materia di utilizzazione della forza lavoro, dei ritmi e carichi di lavoro;

tenendo conto che la Motorola minaccia, con assurdo ricatto, di disimpegnarsi totalmente e ritirarsi dal paese se non le viene consentito di procedere al disimpegno graduale dal TVC, alla diversa localizzazione della divisione autoradio e della divisione meccanica ed elettronica, ad un recupero della produttività del 24 per cento attraverso un'ulteriore diminuzione del personale —

chiedono al Ministro un intervento attivo nella vertenza che respinga il ricatto della Motorola e stringa la trattativa attorno ad una soluzione capace di assicurare uno sviluppo produttivo dell'Autovox e garantire l'occupazione nell'ambito del più generale processo di ristrutturazione e di rilancio del settore. (5-01363)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1978

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BRINI FEDERICO, ESPOSTO E PERANTUONO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione vivissima che regna tra i contadini di Tempere e Paganica nel comune de L'Aquila in conseguenza della decisione del Consorzio di bonifica della bassa Valle dell'Aterno di realizzare un progetto di irrigazione mediante l'uso delle acque del fiume Vera e del torrente Raiale, nonostante l'opposizione delle popolazioni e dell'amministrazione comunale de L'Aquila che propongono la revisione del progetto dalla cui elaborazione sono stati tenuti esclusi.

Per conoscere quali urgenti misure si intende adottare - in accoglimento della volontà delle popolazioni, del comune de L'Aquila ed in presenza di una iniziativa della regione - per sospendere ogni procedura esecutiva del progetto, e consentirne la revisione per garantire - nel rispetto assoluto di vincoli ecologici ed urbanistici - l'uso delle acque in maniera razionale e prioritaria per le popolazioni rivierasche nel comune de L'Aquila. (4-06299)

FORTUNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del pressante appello della Camera di commercio di Udine per evitare rinvii dell'apertura dell'autostrada Udine-Carnia nonché della collegata superstrada Amaro-Circonvallazione Tolmezzo, dato che ulteriori slittamenti determinerebbero danni economici non calcolabili per tutto il settore turistico e per sapere, inoltre, se la ANAS possa invece garantire che il problema sia risolto prima del maggio 1979 anche con la temporanea esclusione degli svincoli in modo da consentire, sulla base della predetta garanzia, alle agenzie di viaggio nazionali ed internazionali di mobilitarsi per la propaganda e per gli impegni fin dalla fine del gennaio 1979.

(4-06300)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è informato che la commissione tributaria di 1° e 2° grado di Salerno minaccia di cessare ogni attività per l'assoluta mancanza di fondi.

I presidenti di dette commissioni sono costretti ad anticipare le stesse spese postali. (4-06301)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando verrà, finalmente, definita la pratica di pensione di guerra intestata al signor Primo Donetti, residente in Castelnuovo Fogliani di Ale-
no (Piacenza).

Il predetto aveva inoltrato ricorso alla Corte dei conti e quest'ultima per effetto della legge n. 585 del 1971 ha inviato gli atti alla direzione generale per le pensioni di guerra con elenco n. 7348 del 15 dicembre 1972. (4-06302)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quando verrà definita, dallo INPS di Salerno, la pensione chiesta dalla signora Ottombrina Maria Rosaria nata il 10 ottobre 1918, nonché la pensione di reversibilità chiesta dalla stessa Ottombrina Maria Rosaria per la morte del marito Astorre Giovanni nato il 26 agosto 1913 (e deceduto il 12 maggio 1974).

La signora Ottombrina attualmente risiede in Germania ed esattamente: Singen Hohentwiel 77, Oristras 16. (4-06303)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o siano per essere presi per ovviare alla grave crisi del calzaturificio « Perugia » in Perugia che dal 17 ottobre ha sospeso la produzione lasciando i 180 dipendenti nella più assoluta incertezza circa il loro futuro e se è previsto in ogni caso il loro passaggio in cassa integrazione speciale. (4-06304)

ROMUALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se sia al corrente della grave situazione che sta minacciando la divisione cardiocirurgica dell'ospedale San Camillo, diretta dal professor Guido Chidichimo, certo la più importante del settore in Italia e fra le più importanti in Europa per numero di interventi, e per l'alta tecnologia e la grande esperienza professionale raggiunte;

quali interventi intenda adottare con la necessaria urgenza per impedire che le gravi disfunzioni insistentemente denunciate dal professor Chidichimo, non provochino un grave e rapido declassamento di questo centro chirurgico e quindi dei fondamentali servizi sanitari resi al paese.

A tal proposito l'interrogante si permette di elencare i problemi più gravi e urgenti da affrontare e risolvere:

a) il tempestivo rifornimento di materiali sanitari, in particolare della « soluzione cardioplegica » (è adottata quella in uso dal *St. Thomas Hospital* di Londra, peraltro di semplice composizione), indispensabile per gli interventi. Malgrado richieste che risalgono al 16 marzo 1978, il primario ha dovuto inviare a Londra nei giorni scorsi, a sue spese, un suo assistente per rifornirsi della « soluzione »: tuttavia l'Ente Monteverde non dà ancora il suo beneplacito per la fornitura del materiale sanitario indispensabile;

b) dal dicembre 1977 è scaduta la garanzia di manutenzione della ditta Hewlett Pakard di tutti gli apparecchi elettronici, e da mesi si sta operando con apparecchi di emergenza; in caso di guasto diventa impossibile controllare l'elettrocardiogramma, la pressione arteriosa, quella venosa, ecc.. il che apre il problema anche penale delle responsabilità in caso di morte;

c) le attrezzature per la terapia intensiva per i bambini non sono mai state completate, malgrado il relativo stanziamento di 200 milioni da parte della Regione oltre due anni fa;

d) manca un « reparto bambini » nell'ambito della divisione cardiologica; per cui i bambini operati al cuore vengono ricoverati nella divisione di pediatria insieme agli altri, con grave rischio di infezione con casi mortali (come è accaduto in altri ospedali italiani);

e) l'emodinamica è assolutamente insufficiente: per uno studio emodinamico che deve precedere un atto operativo si danno appuntamenti a un anno, per cui il malato nel frattempo può morire o aggravarsi in modo decisivo. Necessita ristrutturare il reparto con primario, aiuti ed assistenti e istituire almeno un'altra sezione di emodinamica; e che venga stanziato dalla Regione almeno un miliardo per le nuove attrezzature. (4-06305)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dello stato di generale disagio presente all'ISEF de L'Aquila per una gestione commissariale che perdura da anni senza alcun fondato motivo sia l'ISEF medesimo che all'Opera universitaria.

« Per conoscere le ragioni che inducono tutt'ora il Ministro ad ignorare la richiesta dei partiti democratici e dei sindacati de L'Aquila a normalizzare con urgenza la situazione denunciata che crea strozzature nella vita della scuola, essendo stato sciolto il consiglio direttivo, determinato il mancato funzionamento della consulta dei professori, impedito la partecipazione della rappresentanza degli studenti.

« Per conoscere quali urgenti iniziative intende adottare per porre termine alle gestioni commissariali dell'istituto e dell'opera universitaria al fine di garantire il ritorno alla normale vita democratica degli organi di gestione della scuola.

(3-03210) « BRINI FEDERICO, GIANNANTONI, DE GREGORIO, PERANTUONO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali decisioni e quali azioni concrete il Governo intende adottare per garantire l'attività produttiva e la stabile occupazione negli stabilimenti tessili (Andrae, GEPI, Montefibre, Praia a Mare) e chimici (SIR, Liquichimica, Montedison) della Calabria.

(3-03213) « AMBROGIO, RIGA GRAZIA, POCCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i programmi del Governo in ordine all'ampliamento e al potenzia-

mento delle OMECA di Reggio Calabria e della Pertusola di Crotona.

(3-03214) « AMBROGIO, COLURCIO, POCCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, anche in relazione al considerevole aumento di controversie giudiziarie conseguenti alla entrata in vigore della nuova legge sullo "equo canone", se non ritenga che non debbano essere ulteriormente rinviate le nomine per coprire i posti vacanti di pretore e di altri ausiliari della giustizia.

« Un ulteriore ritardo di tali nomine vanificherebbe la stessa legge sull'equo canone, così come, per altro, si va registrando per l'applicazione delle norme sullo "Statuto dei lavoratori", perché i termini prefissati dalla legge stessa non potrebbero essere rispettati per difetto assoluto delle strutture.

(3-03215) « SPONZIELLO, CERQUETTI, DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro. — Per sapere:

se risponde a verità che la GEPI avrebbe assunto come "consulente" il dottor Alfredo Novarino;

se sia vero che il dottor Novarino era condirettore centrale del Banco di Sicilia e che sarebbe stato collocato in pensione, in virtù della legge n. 336 del 1970;

se sia vero che, a seguito di questa norma "solidaristica", al predetto funzionario è stata liquidata una indennità di anzianità di 200 milioni ed una pensione annua aggirantesi sui 30 milioni;

se non ritengano che attraverso questo provvedimento, la GEPI abbia violato la sostanza della legge e dato assieme al Novarino dimostrazione di scarsa sensibilità morale.

« Per conoscere, infine, quali provvedimenti si intendano prendere nel caso specifico e se, più in generale, non si pensi

di fare un accertamento nella pubblica amministrazione per sapere se vi siano casi analoghi e nella ipotesi affermativa chi siano stati i responsabili delle iniziative di riassunzione, dirette o indirette, di tali "pensionati" e come si intende provvedere in proposito.

(3-03216) « POCETTI, DI GIULIO, FRACCHIA, BACCHI DOMENICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere a proposito delle recenti dichiarazioni del procuratore della Repubblica Giovanni De Matteo:

1) quali elementi di fatto siano emersi dalle indagini in corso sugli attentati terroristici che comprovino la presenza di una o più persone collegate con le Brigate rosse o con altri "gruppi armati" all'interno del Ministero di grazia e giustizia;

2) quali provvedimenti il Ministro abbia preso per giungere alla identificazio-

ne dello "infiltrato" o degli "infiltrati" nel suo Ministero.

(3-03217) « BANDIERA, DEL PENNINO, LA MALFA GIORGIO, ROBALDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le ragioni del ritardo nelle nomine delle presidenze e degli organi statutari dell'ENI, dell'IRI e dell'EFIM;

per sapere se s'intenda provvedere con urgenza, in relazione alle necessità di programmazione dei vari comparti economici parastatali e sulla base della competenza e della professionalità, rinunciando a consolidate pratiche di lottizzazione partitica che riappaiono in modo arrogante nelle pressioni di forze politiche interessate alla instaurazione di un neo-feudalismo a partecipazione comunista.

(3-03218) « SERVELLO, VALENSISE, SANTAGATI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo in merito alle richieste proposte dall'ANIA per la RC-Auto che prevede aumenti del 9 per cento sull'assicurazione delle auto e rincari fino al 43 per cento per veicoli industriali e autobus.

« Se non ritengano opportuno informare il Parlamento e il paese:

se il Governo è consapevole della fondatezza delle richieste formulate dall'ANIA;

se tale suo giudizio è conseguente all'esame e ai controlli effettuati dei bilanci delle Società di assicurazione;

se ritiene che debbano continuare ad operare tutte le società ad oggi autorizzate, malgrado le doglianze più volte denunciate di inadempienze varie al verificarsi di sinistri.

(2-00458) « SPONZIELLO, CERQUETTI, BONFIGLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se il Governo ritiene compatibile con il buon andamento e la imparzialità della pubblica amministrazione la mancata nomina del dirigente massimo della Avvocatura dello Stato, la cui sede è vacante da ben due anni;

quali sono gli intendimenti del Governo in merito, specie tenuto conto del ruolo che l'Avvocatura dello Stato svolge per assicurare un preciso funzionamento dello Stato, garantire la corretta applicazione della legge nei rapporti con i cittadini, curare la tutela dei diritti-doveri degli enti pubblici.

« D'altra parte, la carica ricoperta con grande capacità e dignità dall'attuale avvocato vicario, che, pur privo di investitura, ha operato con poteri pieni pur se formalmente limitati, dovrebbe facilitare la soluzione dell'annoso problema, facendo così cessare le critiche non solo di tutti gli operatori del diritto ma anche di quanti altri amano riconoscersi cittadini di uno Stato di diritto, i quali giustamente lamentano che certe forze politiche condizionano l'azione del Governo, inducendolo, per non turbare equilibri politici, a mortificanti omissioni di atti dovuti.

(2-00459) « SPONZIELLO, CERQUETTI, DI NARDO ».

MOZIONE

« La Camera,

dinanzi alla gravissima situazione di crisi in cui versa la regione campana, ed in particolare la città di Napoli, crisi che si manifesta nel suo aspetto più tangibile in una disoccupazione ormai cronica di trecentomila unità, di cui circa 130.000 nel solo capoluogo, e nella stagnazione di tutte le attività produttive, che non lascia intravedere una spontanea ripresa economica e sociale, data la natura strutturale delle insufficienze che sono alla base della attuale situazione, non certamente più grave e con aspetti particolari, della più generale crisi che investe tutto il mezzogiorno d'Italia;

rilevato che nella regione campana si assiste da decenni allo spopolamento delle zone interne ed a una spaventosa congestione urbana nella città di Napoli e nei comuni immediatamente limitrofi; al languire dell'agricoltura e di tutta la piccola industria, tessuto connettivo dell'apparato industriale meridionale; al moltiplicarsi di fenomeni parassitari od altamente anti-economici ed antisociali dovuti ad errati investimenti delle partecipazioni statali, al rigonfiamento abnorme della pubblica amministrazione, ed alla mancata qualificazione professionale;

ritenuto che tutti questi fenomeni che influiscono negativamente sulla vita economica e sociale della regione, non possono essere corretti, se non momentaneamente ed in modo del tutto insufficiente e comunque deleterio per l'avvenire, da una politica clientelare caratterizzata da episodiche elargizioni di pubblico denaro, che servono soltanto a rinviare le organiche soluzioni dei problemi, raducando un certo tipo di politica meridionalista, prettamente assistenziale, da tempo condannata, ma sempre praticata come la più efficace per sfuggire alla sostanza

della crisi endemica di tutto il mezzogiorno;

impegna il Governo

ad affrontare con urgenza i problemi della città di Napoli, della regione campana e di tutto il mezzogiorno nel quadro di una seria programmazione che non sia frutto di alchimie politiche e burocratiche, ma che scaturisca dalla partecipazione consapevole degli imprenditori e dei lavoratori che si articoli nei seguenti punti:

a) l'avvenire di Napoli, della Campania e dell'intero Mezzogiorno deve necessariamente avere come punto di riferimento la rinascita dell'agricoltura, specie in un momento in cui il *deficit* agricolo ed alimentare grava pesantemente sulla bilancia dei pagamenti. Provvedimenti immediati dunque si impongono per la zootecnia, per l'utilizzazione delle terre abbandonate, per il rimboschimento ed una razionale destinazione dei terreni montani e collinari. Particolare attenzione meritano le culture ortoflorifrutticole, che in tempi passati costituivano il vanto della agricoltura campana, e che ora appaiono completamente trascurate. In tale quadro di potenziamento dell'agricoltura va denunciato il carattere antiproduttivistico del progetto di legge in discussione alla Camera dei Deputati sulla trasformazione coatta della mezzadria in affitto, non prevedendo alcuna distinzione tra il proprietario assenteista e quello che invece profonde nella propria azienda lavoro e capitali;

b) d'importanza primaria accanto all'agricoltura è per Napoli, la Campania ed il Mezzogiorno intero l'attività turistica, del tutto negletta e trascurata negli ultimi anni. Napoli da tempo non è più una città turistica se non di passaggio, e nel resto del mezzogiorno prevale un turismo di lusso poco recettivo, incapace di competere con quello del litorale adriatico e della riviera ligure. Occorre che si sviluppino nel mezzogiorno, ed in specie in alcune zone come il Cilento, la Calabria, la Puglia, accanto al turismo di *élite*, un turismo popolare strettamente connesso allo

sviluppo della agricoltura (l'agriturismo) sollecitando la costituzione di cooperative mediante agevolazioni fiscali e creditizie, che rilancino l'edilizia alberghiera nel dovuto rispetto dei vincoli paesaggistici;

c) l'industrializzazione del mezzogiorno va intesa come impianti di industrie che rispondano almeno a due condizioni di fondo: 1) esistenza di mercati sicuri ove vendere i futuri fatturati; 2) compatibilità di queste industrie con l'agricoltura ed il turismo. Vanno pertanto promosse tutte quelle iniziative industriali non inquinanti, come le industrie elettroniche, le industrie manifatturiere, specie se rivolte alla trasformazione dei prodotti agricoli, industrie che un tempo avevano in Campania e nella provincia di Salerno in particolare una consolidata tradizione. A questo punto vanno denunciate le grosse responsabilità a livello legislativo ed amministrativo che hanno paralizzato l'industria più fiorente negli ultimi anni: quella edilizia.

« Tenendo presente l'urgenza dell'intervento, richiesta dalla drammatica situazione dei disoccupati, si impone la realizzazione del nuovo stabilimento dell'Alfa per la fabbricazione di veicoli industriali, il potenziamento della Sofer di Pozzuoli e dell'Avis di Castellammare, il bacino di carenaggio e le connesse sistemazioni portuali.

« Una seria programmazione industriale, che tenga presente le esigenze dell'assetto territoriale con i suoi risvolti ecologici, con la preservazione dell'ambiente per lo svolgimento delle attività agricole e turistiche, non può non portare ad uno studio particolare per la collocazione di industrie inquinanti, di cui, ai fini della occupazione, in mancanza di valide alternative, si chiede l'immediata ristrutturazione. Non si può volere contemporaneamente il disinquinamento del golfo di Napoli, ed il rilancio di industrie chimiche e siderurgiche;

d) l'industrializzazione del mezzogiorno in particolare, tutta l'attività economica in generale va inquadrata nella funzione che il mezzogiorno deve svolgere di

ponte fra Europa ed Africa, fra CEE e mondo islamico, fra le sponde opposte del Mediterraneo. Perché se l'Europa centrale costituisce il naturale *hinterland* del Nord d'Italia, il Mediterraneo, il Nordafrica ed il medio Oriente asiatico assolvono a tale funzione per il mezzogiorno. Sarebbe veramente fatica di Sisifo impiantare nuove industrie o ristrutturare le vecchie quando non si hanno mercati su cui smerciare i prodotti.

« In questo quadro vanno risolti due problemi chiave della industrializzazione: il riequilibrio fra l'area privata e quella delle partecipazioni statali; l'autonomia delle industrie pubbliche meridionali dalle centrali direzionali poste tutte nelle città settentrionali.

« Il mezzogiorno sarà sempre un'area sottosviluppata fin quando si configurerà la sua industria prevalentemente pubblica (con caratteri come quella italiana prevalentemente assistenziali), di fronte ad una industria settentrionale in gran parte privata. La graduale privatizzazione dell'industria meridionale non significa però il passaggio di mano dalle partecipazioni statali ai grandi monopoli privati o alle multinazionali: significa invece sostegno e promozione della piccola e media industria, da sempre tessuto connettivo dell'apparato industriale del sud, significa graduale rientro nella legalità di tutta una serie di imprese costrette al lavoro nero dal torchio fiscale o dalla concorrenza delle industrie settentrionali, significa soprattutto promozione di ogni iniziativa i cui centri direzionali hanno sede nel mezzogiorno e non fuori di esso.

« In questa visione generale dei problemi campani e del mezzogiorno trovano esatta collocazione quelli relativi ai trasporti aerei con la realizzazione dell'aeroporto internazionale; alla ricerca scientifica, che da molti viene indicata come congeniale proprio all'area meridionale. Un'attuazione di tale proposito costituirà la premessa per lo spostamento naturale al sud di alcuni centri direzionali industriali, dato il sempre più stretto collegamento determinato dalle nuove tecno-

logie fra ricerca ed industria; alla politica delle nuove università, che finora nel mezzogiorno si è realizzata in modo insufficiente ed a carattere dispersivo, lamentandosi ad esempio, l'assenza di un ateneo in Lucania e la presenza in Lecce di facoltà esclusivamente umanistiche.

« Né può infine sfuggire al Governo lo stato di completo abbandono sotto tutti gli angoli visuali, in cui versa il settore della pesca, che pure rappresenta una delle attività economiche fondamentali, vera creatrice di ricchezza. Il mezzogiorno può trarre dalla pesca risorse inestimabili. Essa rappresenta fonte di occupazione diretta ed indiretta per le conservazioni e trasformazioni dei prodotti ittici. Le liste di collocamento a Napoli in particolare sono piene di giovani che potrebbero tro-

vare in questa attività il loro remunerato lavoro.

« Napoli ed il Mezzogiorno stanno attraversando un periodo, forse il più triste della propria storia; per uscire dal buio della crisi vi è bisogno dell'impegno di tutti i cittadini, ognuno nella propria sfera di attività; si mobilitino tutti, imprenditori, lavoratori, intellettuali, giovani, ma incominci e subito il Governo, a fare il proprio dovere, verso il Mezzogiorno e la Nazione intera.

(1-00065) « GUARRA, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, FRANCHI, LO PORTO, MICELI VITO, ROMUALDI, RAUTTI, SANTAGATI, SERVELLO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, TRANTINO ».